

Giugno
2014

www.mosaico-cem.it

numero 06

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

בטאון הקהלה היהודית במילאנו

da **69** anni
l'informazione
ebraica
in italia

La rivincita degli ebrei d'Italia



UN TASSO DI ANTISEMITISMO TRA I PIÙ BASSI D'EUROPA. OTTIMI RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI. UNA SOCIETÀ CIVILE CURIOSA E RISPETTOSA VERSO GLI EBREI. LA RINASCITA DELL'EBRAISMO DEL SUD. MA DAVVERO L'ITALIA È IL BENGODI DELL'EBRAISMO? SIAMO L'ELDORADO DELLA DIASPORA E NON LO SAPEVAMO? PER GLI OPINIONISTI AMERICANI È PROPRIO COSÌ. E ANCHE PER GLI EBREI D'EUROPA, NOI SIAMO I PIÙ FORTUNATI

Attualità / Israele

Dopo Peres, chi sarà il prossimo Presidente dello Stato? Una sfida

Cultura / Grandi Maestri

Il Gaon di Vilna. Parte una serie dedicata ai titani dell'ebraismo

Storia / 1914-1918 Anniversari

Cento anni fa scoppiava la Prima Guerra Mondiale. Ma un generale tedesco salvò gli ebrei di Palestina



IL KEREN KAYEMETH LEISRAEL

HA IL PIACERE DI PRESENTARVI:

Gli Amici di Jachy
in

Il violinista sul tetto

Sceneggiatura di
Joseph STEIN

Libretto di
Sheldon HARNICK

Musiche di
Jerry BOCK

Direzione e coreografie originali di Jerome ROBBINS

Basato sui racconti di Sholem Aleichem per concessione speciale di Arnold Perl
Produzione Originale di New York di Harold Prince

Regia di Paolo PIGNERO

TEATRO FRANCO PARENTI

Via Giorgio Vasari, 15 - Milano

21 settembre 2014

ore 20.30

Per info e prenotazioni: tel. 02 418816 - kklmilano@kkl.it



www.amici di jachy.it



Lo spettacolo è presentato a seguito di un speciale accordo con Music Theatre International (MTI) di New York (USA), che ha anche fornito tutti i materiali autorizzati.

numero 06

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

www.mosaico-cem.it

Giugno
2014



EDITORIALE

Caro lettore, cara lettrice, imparare a vedersi con gli occhi degli altri non è semplice. Percepriamo spesso noi stessi con imbarazzo o inadeguatezza, non sappiamo cogliere i nostri lati positivi e gli aspetti accattivanti del nostro modo di essere, di cui siamo inconsapevoli. Succede a tutti. Uscire da sé per guardarsi con lo sguardo degli altri è un'operazione innaturale. Eppure, quando accade, può rivelarsi un'esperienza sorprendente. E questo vale sia per il piano personale che per quello collettivo, avviene sia agli individui che ai gruppi. È accaduto a me quando mi è capitato tra le mani il report sulla riscossa (revival) degli ebrei italiani pubblicato un mese fa su *Tablet*, il prestigioso web-magazine americano: da qui siamo partiti per l'inchiesta di copertina pubblicata su questo *Bollettino* (pag. 10). Leggendo, la mia prima reazione è stata di stupore e incredulità: ma è di me che stanno parlando in termini così entusiastici? È proprio delle nostre Comunità, - minacciate dal calo demografico, in perenne deficit economico, colpite da raggiri e truffe -, che si sta scrivendo? O si trattava della solita storia del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto? Davvero qui si vive così bene rispetto al resto d'Europa, Italia come paradiso ebraico, un Eldorado diasporico tra i più interessanti del momento? Più riflettevo, più mi dicevo che forse era vero: in effetti, il giornalista Michael Ledeen di *Tablet* aveva colto un aspetto che a noi sfuggiva per eccesso di contiguità e di osmosi. Lui (e molti altri con lui), da fuori, si accorgeva di cose a noi invisibili: facendoci capire quanto a volte sia importante scegliere un'altra narrazione di sé, imparare a immaginare un altro racconto di sé per poter generare un vero cambiamento. Non è proprio l'ermeneutica ebraica che insegna da sempre quanto siano importanti le riletture, tentare un'altra narrazione, re-interpretare il testo per coglierne l'effettiva grandezza? È così, a volte, occorre rileggere il testo della nostra vita, riscriverlo per cambiare passo. Ho scoperto dunque che anche l'avventura odierna dell'ebraismo italiano poteva essere guardata in un altro modo, meno vittimistico e problematico, più dinamico e ottimista. Finendo così per dare a Cesare, quel che è di Cesare.

C'è uno straordinario scrittore francese, Romain Gary, di cui si celebra in questi giorni il centenario della nascita. Era ebreo, nato a Vilnius, cambiò numerosi pseudonimi, passò alla storia letteraria col nome di Emile Ajar quando scrisse i due bellissimi romanzi *La vita davanti a sé* e *La promessa dell'alba*. Camaleontico e proteiforme, Gary (ma non è il suo vero nome), amava cambiare continuamente il racconto che faceva di se stesso, giudicando che solo una diversa narrazione è davvero epifanica, e che solo lo sguardo degli altri, alla fine, ci rivela a noi stessi.

Fiona Diwan

02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità / ISRAELE

All'ultimo sangue, la corsa a ostacoli per la Presidenza, di Aldo Baquis

08 • Attualità / L'ALTRA ISRAELE

Il prezzo da pagare, di Luciano Assin

09 • Attualità / ITALIA

BookaBook, quando leggere diventa un gioco, di Ilaria Myr

10 • Attualità / ITALIA

Italiani alla riscossa, di Ilaria Myr

14 • Attualità / PERSONAGGI

«Difenderò sempre le ragioni di Israele, anche se non sono ebreo», di Fiona Diwan

16 • Ebrei globali

Croazia: viaggio fra le sinagoghe più antiche del mondo, di Ilaria Myr

18 • Cultura / EBRAISMO

Gaon di Vilna: una geniale umiltà, di Rav Alberto Moshe Somekh

20 • Cultura / STORIA

Il generale tedesco che salvò gli ebrei di Palestina, di Raffaele Picciotto

22 • Cultura / COSTUME

La Torà a tavola, di Marina Gersony

24 • Cultura / MOSTRE

Artiste ed ebre. Nel segno di Sara

26 • Cultura / LIBRI

Le due vite di Yoshe Kalb, di Esterina Dana

28 • Comunità / EVENTI

Comunità e Expo: progetti e cantiere aperto, di Fiona Diwan

34 • Comunità / INCONTRI

Convegno Adei-Wizo: "Prevenire la violenza contro le donne", di Ester Moscati

42 • Lettere

44 • Piccoli annunci

45 • Note tristi

46 • Note felici

47 • Agenda

48 • Cognomi e parole

attualità Israele

06



attualità personaggi

14



ebrei globali

16



cultura ebraismo

18



cultura storia

20



In copertina: un'immagine della *Judaea capta*, bassorilievo dell'Arco di Tito.

notizie a cura di Ilaria Myr

In breve

Gilad Shalit e il KKL Italia per il futuro del pianeta

Dall'incontro fra Gilad Shalit e il KKL Italia Onlus, nasce un bel progetto in Israele, che porterà alla creazione di alcune aree di relax all'interno della base militare di Tzeelim, la più grande base di addestramento di Zahal, a 25 km da Gaza e a 20 km dal confine egiziano. L'obiettivo è far nascere nella base alcuni punti di incontro per i soldati con le famiglie, punti di ingresso e uscita dalla base e una piazza al centro dei dormitori. «Questi argomenti mi toccano molto da vicino, perché nel mio percorso di laurea sono centrali i temi della sostenibilità - ha spiegato Shalit a Roma, durante la presentazione del progetto -. Voglio così continuare a dare il mio contributo a Israele, lavorando per l'ambiente e il futuro del pianeta».

Nella foto, Gilad Shalit con la fidanzata, il presidente del KKL Raffaele Sassun e Rav Riccardo Di Segni



Sud Italia / Ebraismo di ritorno

Napoli: una Chiesa tornerà a essere sinagoga

Fino al 1200 era una sinagoga, con tanto di mikvè, tutt'oggi visibile. Poi vennero gli spagnoli e la cacciata, la Controriforma e la Santa Inquisizione. Fu così che l'antico tempio è diventato la Chiesa Santa Caterina Spinacorona e come tale è stata utilizzata fino ai tempi recenti. Oggi la Comunità Ebraica di Napoli sta cercando di riportare il luogo alla sua funzione originaria. Del resto, la sua origine sinagogale è indubbia: l'accesso è tramite una scalinata che discende più di due metri, è orientata ad Est e non a Nord e la cupola bizantineggiante non si trova nell'intersecazione della navata centrale e del transetto, ma all'estremità orientale della navata



centrale, sopra al sito del presunto Hechal. Il primo passo di questo recupero - voluto da un iscritto alla comunità di Napoli, Ciro d'Avino - è stato quello di chiederne alla Chiesa la restituzione. «Il Consiglio della Comunità di Napoli ha poi assunto il solo impegno di "patrocinare" il progetto, ma senza alcun onere, lasciando al sottoscritto di trovare i fondi mediante

le fondazioni ebraiche - spiega Rav Scialom Bahbout, fino a pochi mesi fa Rabbino Capo di Napoli e del sud Italia -. Ora dovrò muovermi per trovare i fondi e la commissione di architetti pronta a preparare i progetti». Certo passerà del tempo, ma quello che ne verrà sarà un nuovo - anche se molto antico - luogo ebraico nella città partenopea, e quindi nel sud Italia.

La protesta dei soldati israeliani esplose su Facebook

Ènata come un atto di solidarietà nei confronti del soldato David Admoy, sospeso perché durante il servizio a Hebron aveva avuto uno scontro con un ragazzo palestinese di 15 anni. Ma ora l'operazione divulgata sui social network da molti soldati israeliani ha assunto le proporzioni di vera e propria protesta contro le condizioni a cui sono sottoposti durante i servizi in cui hanno a che fare con i provocatori palestinesi. Un numero sempre crescente di soldati e soldatesse hanno pubblicato su Facebook, in una pagina chiamata "Anche io sto con David della Brigata Nahal",

delle foto in cui, con il volto coperto (per evitare conseguenze), tengono dei cartelli in cui c'è scritta la stessa frase di solidarietà al soldato. In un solo giorno, la pagina aveva già conquistato 60.000 like. Tutti a condividere la motivazione: "I soldati israeliani sono stanchi di essere abbandonati al nemico ed essere trattati come delle pedine". Una protesta di questo tipo solo negli anni '80 sarebbe stata considerata un incitamento alla rivolta, e i soldati sarebbero stati processati e messi in prigione. Ma, legittima o meno, è sicuramente un segnale dello stato d'animo profondamente diffuso.



La Tunisia restringe l'ingresso agli israeliani

Permettere agli israeliani di usare il loro passaporto per entrare nel paese per l'annuale pellegrinaggio alla sinagoga di Ghriba a Djerba, o pretendere invece che abbiano uno speciale documento, dato dalle ambasciate tunisine? Questa la questione su cui il Ministero del Turismo in Tunisia sta riflettendo, in seguito a una petizione firmata da 85 membri del Parlamento (su 217), secondo i quali accettare il passaporto israeliano equivale a riconoscere lo Stato di Israele, con cui la Tunisia non ha relazioni diplomatiche.

Russia: la negazione della Shoah potrebbe diventare illegale

La Duma, il parlamento russo, sta esaminando una proposta di legge per rendere illegali la negazione dell'Olocausto e la "riabilitazione del nazismo". I colpevoli rischierebbero una multa fino a 8.300 dollari e il carcere fino a 3 anni. Per diventare operativa, la proposta di legge deve essere ora approvata dal Consiglio Federale. La proposta era già stata avanzata qualche anno fa, ma sono i recenti episodi antirussi in Ucraina e la politica del nuovo governo russo "fascista", ad avere rinnovato nel governo russo l'interesse nei confronti di questa legge, come segnale di una politica aperta. La Russia potrebbe così aggiungersi ai numerosi Paesi (17 in tutto) in cui la negazione della Shoah è già vietata. Fra questi però manca ancora l'Italia, in cui, come è noto, è in corso un grande dibattito.

Germania / Dubbie provocazioni

Se la politica si tinge di comico

Una fascia rossa sul braccio con un simbolo nero sopra, esibita da centinaia di persone che marciano compatte in manifestazioni affollate, portando bandiere rosse su cui campeggia lo stesso simbolo nero: è quello che si vede oggi in molte città tedesche, fra lo sgomento e l'angoscia di molti. Tutto farebbe infatti pensare a manifestazioni neonaziste in grande stile, se non fosse per un piccolo particolare: il simbolo al braccio non è una svastica, ma una mela. Allo sgomento subentra l'incredulità e la confusione. Ma è proprio questo l'obiettivo del Partito Tedesco della Mela, nato nel 2004 a Lipsia, dopo che il Partito Nazionale-democratico (NPD) aveva conquistato 10 seggi nel parlamento della Bassa Sassonia. Ed è proprio pensando al nome del leader del NPD, Holger Apfel (in tedesco "mela"), che è stato scelto come simbolo il dolce frutto. Contrariamente, dunque, alla prima impressione, non si tratta di un

partito di estrema destra, ma, al contrario, di un gruppo di persone che deridono lo stile neo-nazista, manipolandone i simboli e gli slogan ("Germania per mele tedesche" o "fuori i frutti del sud"). «Offriamo un'alternativa ai soliti metodi politici, che sono semplicemente noiosi - dichiara uno dei leader, Max Upravitelev -. Anziché protestare, aspettando che qualcosa accada, noi creiamo un risvolto comico».

In un Paese però come la Germania, in cui esibire simboli nazisti può costare fino a tre anni in prigione, la polizia non sempre ha reagito bene alle provocazioni del Partito della Mela, viste con sospetto. Ma intanto la protesta continua: al Partito della Mela si è aggiunto anche quello della Cicogna Heinar, che ha come simbolo una cicogna baffuta, in tutto somigliante a Hitler. Mentre dal 2010 in Ungheria è attivo il Partito dell'Aglio.



Al via in Israele un nuovo Memoriale per i caduti

40 milioni di shekel (8,5 milioni di euro): è quanto investirà il Ministero della sicurezza israeliano nel nuovo Memoriale sul Monte Herzl, sicuramente una delle più complesse strutture mai costruite in Israele. Incisi sul muro saranno i nomi di tutti i soldati, gli agenti di sicurezza, ma anche i civili morti in attacchi terroristici dal 1948 ad oggi: finora, più di 23.000, ognuno



CATENA DI COLLEGAMENTO

If I were a rich man, Ya ha deedle deedle, bubba bubba deedle deedle dum. È l'inizio della concatenazione di pensieri di Topol, il celebre violinista sul tetto. Cosa si potrebbe fare avendo una somma a disposizione, un pò per sé, ma anche per gli altri? Agli ebrei da sempre non manca la fantasia, l'altruismo, e la volontà storica di lasciare una traccia del proprio passaggio su questa terra. Questo è anche lo spirito del Keren Hayesod, i cui progetti di Lasciti, Donazioni e Fondi nascono per dare pieno valore alle storie personali e collettive. Sostenendo tra l'altro progetti per Anziani e sopravvissuti alla Shoah, Sostegno negli ospedali, Sviluppo di energie alternative, Futuro dei giovani, Sicurezza e soccorso, e Restauro del patrimonio nazionale.

Tu con il Keren Hayesod protagonisti di una storia millenaria

POSITIVO



NoStressRadio



Giliana Ruth Malki - Cell. 335 59 00891
Responsabile della Divisione Testamenti
Lasciti e Fondi del Keren Hayesod Italia
vi potrà dare maggiori informazioni
in assoluta riservatezza

KEREN HAYESOD
Milano, Corso Vercelli, 9 - Tel. 02.4802 1691/1027
Roma, C.so Vittorio Emanuele 173, - Tel. 06.6868564
Napoli, Via Cappella Vecchia 31 - Tel. 081.7643480
gilianamalki@kerenhayesod.com

radiomontecarlo.net

RADIO MONTE CARLO
Musica di Gran Classe



di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Tranelli, colpi bassi, fango. La corsa alla Presidenza della Repubblica è una sfida all'ultima calunnia, all'ultimo scandalo, sessuale o economico che sia. Tra i candidati è la bagarre. Una mischia rissosissima a cui Netanyahu vuole porre fine. Come? Abolendo la carica. O facendo di Israele una Democrazia Presidenziale, all'americana



All'ultimo sangue, la corsa a ostacoli per la Presidenza

di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Le lotte di potere alla *Trono di Spade* sono niente in confronto. Quella che si prospetta per la successione del Presidente della Repubblica israeliana è una sfida all'ultima calunnia, all'ultimo scandalo, all'ultimo altarino scoperto. I sette anni di Shimon Peres da Capo dello Stato sono volati in un attimo e a fine giugno i 120 deputati della Knesset devono essere convocati per sceglierne a scrutinio segreto il successore. Sulla carta, un non-evento data la solidità del governo di Benjamin Netanyahu che gli consentirebbe comodamente di imporre un proprio candidato. Invece la politica israeliana ha riservato una serie di colpi di scena, in tutto simile alla serie televisiva statunitense *House of Cards*: dove il congress-man Frank Underwood scala metodicamente il potere grazie a raffinate manovre di corridoio, disorientando di volta in volta lo sprovveduto spettatore. Mai e poi mai, concordano gli ana-

listi, la corsa alla Presidenza di Israele è stata talmente ricca di passioni, emozioni, tranelli, colpi bassi, fango. Al momento del voto (semai ci sarà), le telecamere si fisseranno sul volto del vincitore. Ma i veri protagonisti saranno piuttosto nel loggione: personaggi anonimi per il grande pubblico, spin-masters capaci, dietro le quinte, di affondare una candidatura con una fuga di notizie ben calibrata, o di lanciare al traguardo un totale outsider. Professionisti - per dirla con Underwood - "induriti come una bistecca da due dollari". A 90 anni, Peres è un fenomeno politico con pochi eguali al mondo, in moto perpetuo fra le capitali di tutti i continenti, ospite d'obbligo nei convegni di Davos e di Cernobbio, oggi in visita in un asilo del Neghev e domani a tu per tu con Barack Obama. Entrare nei suoi panni darebbe le vertigini a chiunque. Eppure, ad un mese dal voto, una decina di personaggi - fra cui l'ex Presidente della Knesset Reuven Rivlin (Likud)

e l'ex Ministro della difesa Benjamin Ben Eliezer, laburista - ritenevano di avere le carte in regola per sostituirlo egregiamente. Ci sono, insegna Underwood, personaggi politici che bramano il potere "più di quanto i pescecane amino il sangue". La moltiplicazione dei candidati non sarebbe avvenuta se Netanyahu si fosse impegnato a sostenere con determinazione la candidatura di Rivlin (74 anni): un parlamentare del Likud molto stimato alla Knesset, con sostegni anche nella sinistra sionista e nelle liste arabe. Ma per motivi arcani, nel salotto privato dei Netanyahu - dove talvolta vengono prese decisioni politiche cardinali - Rivlin risulta indigesto. Pur di intralciargli la strada, nota *Haaretz*, il primo ministro ha fatto tutto l'immaginabile "eccetto ordinare al Mossad la sua eliminazione fisica". Avesse capito l'antifona, Rivlin si sarebbe fatto da parte. Invece ha continuato tenacemente la partita mettendo Netanyahu di fronte a un dilemma crudele:



Nella pagina accanto: Netanyahu e Peres. Qui sopra, da sinistra: Benjamin Ben Eliezer, Dan Shechtman, Reuven Rivlin, Silvan Shalom.

trovarsi nei prossimi anni con un presidente scomodo e abrasivo; oppure accettare l'elezione di un esponente dell'opposizione e l'implicita sconfitta del governo. Il Premier ha allora escogitato un'ardita fuga in avanti: e se annullassimo del tutto - si è detto - l'istituzione del Capo di Stato, ricavando inoltre un cospicuo risparmio per la Casse di Stato? Oppure, al contrario, se facessimo di Israele una Democrazia Presidenziale? In entrambi i casi bisognerebbe rinviare in extremis le elezioni presidenziali di sei mesi. Underwood lo sa bene: "la democrazia è spesso sopravvalutata". Peres però non si presta a questi artifici: a fine luglio farà ineluttabilmente le valige. E se Netanyahu davvero insiste, la residenza del Capo dello Stato in Rehov ha-Nassi, a Gerusalemme resterà vacante.

CACCIATORE O SELVAGGINA?

Prima di giungere a questi sviluppi stupefacenti c'era già stata la bagarre. Fra i primi a lanciarsi nella mischia c'è stato, con una certa dose di coraggio, uno scienziato del Technion insignito del Premio Nobel, il professor Dan Shechtman. Se ai suoi albori lo Stato ebraico offrì la Presidenza ad Albert Einstein - deve essersi detto -, e se poi ha avuto Capi di Stato scienziati illustri come Haim Weitzman ed Efraim Katzir, perché non farsi avanti? La sua candidatura è decollata a sorpresa, con una eloquente intervista alla TV di Stato. Ma poco dopo, il Premio Nobel è scivolato su una buccia di banana banale, quando ha ammesso di non amare un cantante pop israeliano, di estrazione proletario-sefardita. La banale sortita ha fatto titoloni. Allora lo scienziato ha convocato la stampa per far sapere che sarebbe andato al concerto di un altro cantante sefardita, che invece gli piace tanto. Ma il momento magico

era passato. Nella corsa al potere, *House of Cards*-Mister Underwood, occorre scegliere se "essere cacciatore, o selvaggina". Shechtman ha compreso di non avere la stoffa per rientrare nella prima categoria.

SESSO E ROULETTE

Peggio ancora è andata all'ex Ministro degli esteri Silvan Shalom (55 anni), un dirigente del Likud che si considera un possibile futuro primo cittadino. All'inizio dell'anno si chiedeva se candidarsi alla carica di Capo dello Stato - uscendo forzatamente dalla politica attiva per i prossimi sette anni -, oppure se restare nel governo attuale, adottando una posizione attendista e aspettando una congiuntura favorevole che un giorno lo proietti nella poltrona di Netanyahu. Questi calcoli complessi sono stati però sconvolti da un'intervista alla radio militare di una donna misteriosa secondo cui 15 anni fa, in un albergo di Gerusalemme, Shalom le avrebbe imposto un atto sessuale dall'alto della sua veste ministeriale. Vero o falso che fosse, l'episodio era di sicuro in prescrizione. Ma alla luce del doloroso precedente di Moshe Katzav - l'ex Capo dello Stato condannato a sette, ignominiosi, anni di carcere per stupro -, la magistratura ha aperto una inchiesta. Per Shalom, un padre di famiglia con cinque figli, sono stati due mesi di supplizio da cui non sarà facile riprendersi, anche dopo che ai primi di maggio il dossier è stato felicemente chiuso. Ma la cicatrice è rimasta.

Queste sventure avrebbero potuto forse incoraggiare il candidato laburista Ben Eliezer (78 anni), se non fosse stato lui stesso stritolato, giorno dopo giorno, da rivelazioni, o presunte tali, diffuse sul web da un giornalista informatissimo che ha cominciato a investigare sui beni personali dell'ex

ministro e sulle sue attività da Ministro dell'energia. "Argomenti indegni di commento", ha replicato in TV Ben Eliezer, ignaro che era appena l'inizio di un'offensiva e l'inizio del diluvio. Presto infatti, sarebbero apparse in TV cinque tessere emesse da altrettanti Casinò di Londra a nome di Ben Eliezer nel 2002: quando fungeva da Ministro della Difesa. "Ma non giocavo mica d'azzardo", ha replicato. Quando passava da Londra, ha spiegato, i suoi parenti (di origine irachena, come lui), lo invitavano a pranzo. Vedi caso, appunto in quei Casinò.

DETECTIVE SCATENATI

Le attività nascoste dei lobbysti sono così venute alla luce. Una luce livida. In genere le tessere dei Casinò non compaiono di propria spontanea volontà. Qualcuno, viene ipotizzato, avrà investito somme cospicue per ingaggiare investigatori privati. "Hanno perfino indagato sul mio primo matrimonio", ha denunciato l'ex Ministro. E si sono impadroniti della sua cartella medica, che è stata subito inoltrata alle redazioni televisive per aggiornare la Nazione che l'anziano candidato dovrà sottoporsi a un delicato intervento chirurgico. Per riassumere, quindi: gli ispiratori dei titoli su Shechtman; gli ideatori della campagna anti-Shalom; gli investigatori attivi a Londra; i consiglieri che per Netanyahu hanno elaborato gli espedienti istituzionali. Tutti loro, - più dei candidati - sono stati i grandi protagonisti delle elezioni presidenziali 2014. Tutto resta possibile ed incredibile, in dosi eguali: che il voto includa candidati dell'ultimo momento, o che l'elezione del primo cittadino sia rinviata in extremis. Non c'è alcun stupore: come dice *House of Cards*-Mister Underwood, "la strada per il potere è cosparsa di ipocrisie e di vittime".



di Luciano Assin, dal Kibbutz Sasa

È triste doverlo ammettere, ma solo quando crimini di questo genere arrivano sotto casa tua ti accorgi di quanto la situazione sia seria. Nel villaggio arabo di Gush Halav, a pochi chilometri dal kibbutz Sasa, in una notte di aprile, un gruppo di ebrei fanatici fascisti e razzisti, ha squarciato gli pneumatici di una quarantina di macchine e scritto frasi ingiuriose nei confronti dei palestinesi.

Azioni del genere, veri e propri atti di terrorismo politico, sono noti in Israele col nome di *tag mehir* che tradotto liberamente significa "il cartellino del prezzo". Il concetto è il seguente: per ogni azione terroristica c'è una ritorsione verso la popolazione civile araba, la cui gravità è corrispondente al fatto commesso. I crimini più comuni sono il taglio di alberi di ulivi, squarcio di pneumatici, incendi di case, di proprietà e altre simili amenità. Queste azioni, fino a pochi anni fa limitate nel numero e nel campo d'azione, si stanno espandendo a macchia d'olio in tutto il Paese col fine di destabilizzare un equilibrio di pacifica convivenza fra la popolazione ebraica e le altre minoranze. È da sottolineare che la maggior parte dei coloni o delle forze politiche di destra condannano fermamente questo tipo di reazioni, ma resta il fatto che *tag mehir* continua ad agire indisturbato, segno che chi sa non dice e non collabora apertamente con le forze dell'ordine.

All'inizio il *tag mehir* era visto come un fenomeno marginale e facilmente arginabile. In fondo si trattava di quattro gatti, qualche testa calda facilmente neutralizzabile, o almeno così si pensava. Adesso è chiaro a tutti che *tag mehir* ha un suo progetto

I coloni attuano una forma di vendetta con danneggiamenti, incendi e taglio di alberi

Il prezzo da pagare

di Luciano Assin

politico coerente e sistematico. Le ritorsioni verso la popolazione civile dei territori occupati si sono spostate all'interno dei confini israeliani precedenti la Guerra dei sei giorni, la cosiddetta "linea verde".

Tag mehir ha avuto diverse occasioni di squarciare anche pneumatici di alcune camionette dell'esercito, per dimostrare il suo disappunto nei confronti di Tzahal, giudicato troppo morbido verso la popolazione civile. La situazione è tale che anche lo Shin Bet, il servizio segreto di sicurezza interno, ha deciso di intraprendere una lotta senza quartiere nei confronti di questo gruppo fanatico e fascista. Qui la situazione diventa abbastanza complessa e i limiti di un regime democratico sono, in casi come questo, evidenti. La mancanza di prove schiaccianti, l'immediata assistenza legale e l'omertà che li protegge creano non pochi problemi. In più, organizzazioni del genere sono molto piccole ed è estremamente difficile infiltrare un informatore.

Vista la gravità della situazione, gli atti del *tag mehir* sono stati classificati come atti di terrorismo, permettendo così di limitare le libertà individuali, effettuare arresti preliminari senza l'autorizzazione della magistratura e impedendo l'assistenza legale, almeno nei primi giorni.

Ritornando a ciò che è successo a Gush Halav: nello stesso giorno in cui è avvenuto il fatto, una delegazione del Kibbutz Sasa, compreso il sottoscritto, si è recata nel villaggio per una visita di solidarietà.

Ci siamo incontrati con il sindaco per una breve visita, immagino che

per tutta la giornata non abbia fatto che accogliere ospiti e farsi intervistare; si vedeva chiaramente che non ne poteva più di incontrare gente invece di occuparsi del suo lavoro. In seguito siamo andati a trovare uno degli abitanti a cui erano stati forati gli pneumatici, che per inciso lavora nel nostro kibbutz. Al di là della rabbia e della frustrazione per dover assistere ad atti del genere, una delle assurdità così comuni nella nostra zona è il fatto che proprio a dieci metri da casa sua è scoppiata un katuscia durante la seconda guerra del Libano del 2006, causando fortunatamente solo danni materiali. Chiaramente la situazione non è delle migliori: la sensazione che degli estranei possano venire impunemente sotto casa tua a danneggiare la tua macchina o quant'altro, non fa che diminuire la sensazione di sicurezza, ancora più fragile per chi vive come minoranza.

La zona di Sasa è un grosso esempio di coesistenza pacifica; nel giro di una decina di chilometri vivono ebrei laici e religiosi, arabi musulmani e cristiani, drusi e circassi. Un meraviglioso mosaico umano, unito dal rispetto reciproco di tutte queste diversità. È proprio in un ambito come questo che operano i miei haverim di Sasa, Edna e Yehuda, che già da molti anni hanno fondato una compagnia teatrale impostata sul lavoro di gruppo di tutti questi elementi. *Beresheet laShalom* è senz'altro una delle migliori risposte contro chi pensa di perpetrare una politica di tensioni, intimidazioni e atti terroristici. ➔

START-UP MILANESI: DALL'INCONTRO DI UN'AGENZIA LETTERARIA E DUE GIOVANI DIGITALI NASCE LA PRIMA PIATTAFORMA DI CROWDFUNDING DEDICATA AL LIBRO



BookaBook, quando leggere diventa un gioco

di Ilaria Myr

Il mondo dell'editoria tradizionale, si sa, da anni è ormai in profonda crisi: i libri di carta (così come i giornali) perdono lettori, mentre sul web crescono vertiginosamente le vendite di quelli digitali (+17% nel 2013 sul 2012). È in questo quadro che va inserita la nascita di BookaBook, la prima piattaforma di crowdfunding dedicata al mondo dei libri: un esempio interessante di start-up frutto dell'intraprendenza e creatività di ebrei milanesi della Comunità, che va ad aggiungersi agli altri casi analizzati nell'ampio articolo che abbiamo dedicato al fenomeno nel numero di maggio del *Bollettino*. L'idea di BookaBook nasce dall'incontro fra due giovani amanti del digitale - Tommaso Greco, professore all'Università dell'Insubria ed Emanuela Furiosi, neolaureata in giurisprudenza - e l'agenzia letteraria Marco Vigevani e associati, di Marco Vigevani e Claire Sabatié-Garat. Dopo avere studiato attentamente al-

cune esperienze estere già esistenti (ad esempio *Unbound* nel Regno Unito), i due giovani propongono all'agenzia l'idea di un sito di crowdfunding (finanziamento collettivo), dedicato alla cultura e al libro. «In Italia le piattaforme di crowdfunding cominciano a essere conosciute, ma fino a oggi mancava una che avesse un approccio verticale, interamente incentrata sui libri - spiega Marco Vigevani -. L'idea ci è piaciuta, l'abbiamo elaborata e ben definita, per darle il via ufficiale il 2 aprile».

Vediamo dunque come funziona. Sul sito web (www.bookabook.it), periodicamente BookaBook propone una selezione di libri inediti, di cui si può leggere subito l'anteprima. Se la storia piace e si vuole continuare nella lettura, si partecipa con un'offerta minima di 3 euro. Ogni libro, per essere pubblicato, ha 30 giorni di tempo per raccogliere una certa somma, definita di volta in volta. Se l'obiettivo viene raggiunto, l'utente che ha contribuito riceverà l'ebook e altri premi, a seconda del proprio impegno; dal canto suo, l'autore potrà vedere pubblicata la propria opera, come e-book o anche in versione cartacea, continuare a venderla attraverso l'agenzia letteraria, oppure scegliere di proporla agli editori.

«BookaBook non è però da confondere con i sempre più numerosi servizi di selfpublishing - precisa Vigevani -: dietro a questa iniziativa c'è infatti la professionalità consolidata dell'agenzia letteraria, che opera una selezione

dei libri da proporre. Ma, soprattutto, a supporto di ogni opera viene costruito un piano di comunicazione digitale, che coinvolge il sito web, il marketing online e i social media (Facebook). Questo perché siamo profondamente convinti che sia proprio sul fronte della comunicazione dei libri che, nel contesto di crisi dell'editoria in cui viviamo, si debba lavorare intensamente, e molto di più di quanto non si sia fatto fino a oggi. Importante è che in questo processo sono coinvolti gli stessi autori, che si mettono direttamente in gioco con i lettori, interagendo con loro e soddisfacendo le loro richieste di fare andare avanti il libro, in una specie di "social game". Dalla sua nascita a oggi, BookaBook ha conquistato quasi 35.000 "like" su Facebook e finanziato due libri, *Solovki*, primo romanzo del saggista Claudio Giunta, e *Gli scaduti*, di Lidia Ravera: ma nuovi progetti continuano a essere esaminati dal team. «Abbiamo iniziato con dei romanzi di autori conosciuti - continua Vigevani -, ma presto verranno accolti anche saggi e inchieste provenienti dalla Rete. Il nostro obiettivo è raddoppiare o, addirittura, triplicare la comunità dei nostri iscritti, sperimentando allo stesso tempo nuove forme di crowdfunding. Come? Ad esempio collaborando con gli editori e con circoli di lettura, o stringendo partnership con le librerie». Si sa: le vie dell'innovazione digitale sono infinite, e ogni progetto che decide di percorrerle ha solo l'imbarazzo della scelta. ➔



Un'auto palestinese imbrattata con la scritta "Tag Mehir", il prezzo da pagare.



Da sinistra: manifestazioni a Roma per la liberazione di Gilad Shalit; il 25 aprile a Milano; accensione pubblica della chanukkià a Roma; bassorilievo dell'Arco di Tito. In basso: Enzo Sereni con gli ebrei di San Nicandro; la sinagoga pugliese oggi; Chanukkà a Palermo.

Italiani alla riscossa

Un tasso di antisemitismo molto basso, specie se confrontato con altri Paesi europei. Ottimi rapporti con le istituzioni. Una società civile curiosa e rispettosa verso gli ebrei. E poi la rinascita delle comunità del Sud. Ma davvero l'Italia è il Bengodi dell'ebraismo europeo? Siamo l'Eldorado della diaspora e non lo sapevamo? Per gli opinionisti americani è proprio così. Un'inchiesta per capire se è vero

di Ilaria Myr

«Una rinascita sorprendente. In mezzo al crescente antisemitismo in Europa Occidentale, gli ebrei italiani vivono un momento di grazia». Questo l'eloquente titolo di un lungo articolo pubblicato di recente dalla rivista americana online *Tablet Magazine* e dedicato all'ebraismo italiano. Considerato questo, particolarmente florido e in salute, in netta controtendenza rispetto al resto dell'ebraismo europeo, indebolito da sussulti antisemiti e da una crescente israelofobia.

«Da Roma a Palermo, le attività ebraiche religiose sono visibilmente in crescita e i festival a tema ebraico sono diventati appuntamenti regolari in tutto il Paese, con rabbini che

celebrano alcune feste nelle piazze più famose di alcune città, e perfino nel leggendario stadio San Paolo di Napoli - scrive il giornalista Michael Ledeen, sposato con un'ebrea italiana -. Lo scorso dicembre, per Chanukkà, il primo ministro Enrico Letta aveva ospitato Benyamin Netanyahu a Roma per l'accensione della chanukkià, mentre a Napoli le candele erano state accese nell'elegante Piazza dei Martiri e a Palermo a Palazzo Steri, anticamente sede del Tribunale dell'Inquisizione. (...) È difficile definire le dimensioni precise di questo fenomeno, forse perché va in senso opposto al più grande fenomeno di crescente antisemitismo in Europa», scrive Ledeen.

L'Italia vista con gli occhi degli americani, quindi. Italia come isola felici,

un bel posto in cui vivere ed essere ebrei, esempio di rispetto verso la sua minoranza ebraica. Ma davvero l'Italia è il Bengodi dell'ebraismo europeo? Siamo nell'Eldorado ebraico-diasporico e non lo sapevamo? Non è che la prestigiosa rivista online e il celebre giornalista americano forse esagerano?

Vedersi con gli occhi degli altri non è semplice. E scoprire che gli ebrei del mondo Occidentale guardano a noi con invidia e ammirazione è abbastanza sorprendente per chi coltiva, da secoli, per atavica abitudine, l'italico vittimismo. Insomma, ci dicono gli osservatori stranieri, forse non è il caso di buttarsi giù. E in effetti, a pensarci bene, basterebbe dare un occhio alla "lista della spesa" e alla messe di attività e eventi realizzati negli ultimi anni, osservandoli con uno sguardo d'insieme, per capire che parlare di rinascita ebraica in Italia non è poi così peregrino. Dalla creazione del Memoriale della Shoah, inaugurato quest'anno a Milano al via libera ai lavori di creazione del Meis a Ferrara; ma anche manifestazioni culturali come *Jewish & The City*, tenutasi per la prima volta a Milano nel settembre scorso, o il Festival del Libro ebraico di Ferrara, nonché il fiorire di convegni universitari e mostre su arte e letteratura ebraica, come ad esempio quella importante sulle *Artiste del Novecento, tra visione e identità ebraica* a Roma oggi fino al 5 ottobre.

E a tutto ciò si potrebbero aggiungere altri aspetti positivi: gli ottimi rapporti con le istituzioni, un certo rispetto e curiosità verso il mondo ebraico da parte della società civile nonché una vivacità culturale capace di riportare alla luce Comunità estinte, come nel caso di quella pugliese.

IL SUD CHE RIFIORISCE

In effetti, un primo importante segnale sembra venire dall'Italia me-

ridionale, dove si assiste a una vera e propria rinascita di un ebraismo sepolto sotto la coltre del tempo, e questo non solo secondo il web-magazine. «Molti italiani del sud hanno tutte le ragioni di sospettare che i loro antenati siano stati convertiti a forza al cattolicesimo 550 anni fa - continua l'articolo. Alcuni sono interessati a esplorare le radici della propria famiglia, portando anche un crescente interesse per la conversione. Ma ci sono anche altri casi di conversioni recenti di persone i cui antenati non erano ebrei», scrive *Tablet*. Esempio è il caso del musicista pugliese Francesco Lotoro, convertitosi all'ebraismo dieci anni fa, che ha scoperto una lontana origine ebraica nella propria famiglia, a tutti gli effetti marrana italiana. Ed è proprio la riscoperta delle proprie origini che l'ha portato oggi a diventare un fervido promotore della cultura e vita ebraica: a lui va il merito di essere riuscito a riportare in funzione l'antica sinagoga di Trani, diventata nel tempo una chiesa. «Il sindaco di Trani rifiutò la richiesta di Lotoro di cancellare un affresco di Gesù e di Maria da uno dei muri interni, dato che era protetto dalle belle Arti - continua -. Quindi il Tempio della Scolanova nel cuore della Puglia è unico: non conosco nessun'altra sinagoga con Gesù e Maria dipinti sulle mura».

UN CASO UNICO

E poi c'è ovviamente San Nicandro Garganico, un unicum nella storia ebraica mondiale, fenomeno scaturito dalla profonda fede del contadino Donato Manduzio, che portò a diverse conversioni collettive. Interessante è il racconto che il giornalista fa dello *shabbaton* dello scorso marzo in cui la comunità sannicandrese ha ricevuto un Sefer Torà. «Circa 100 persone erano presenti: raramente ho visto tante lacrime di gioia, ver-

sate sia da ebrei che da non ebrei». Molto spazio dell'analisi di *Tablet* è poi dedicata all'ebraismo romano che, da quieto e "quasi moribondo" che era negli anni '70, è diventato una realtà forte, presente nella società italiana e estremamente organizzata al suo interno.

ROMA, LA FORZA RITROVATA

«La Comunità di Roma, che ho sempre considerato una delle più timorose, ha cominciato a organizzarsi nei primi anni '80 in risposta a un'ondata antisemita, culminata nell'attentato terroristico del 1982, e a sviluppare nuove istituzioni volte a crescere una nuova generazione di leader brillanti, che hanno negli anni galvanizzato - politicamente, socialmente e religiosamente - una nuova generazione di ebrei romani». Si pensi solo alla reazione della comunità romana all'arresto di Eric Priebke: quando sembrava che fosse sul punto di essere scagionato "perché aveva obbedito agli ordini", gli ebrei, con il supporto totale di Rav Elio Toaff, occuparono l'aula e manifestarono fuori dal tribunale. «E quando la polizia disse loro di andarsene, il rabbino, che allora era in vacanza, disse loro "restate dove siete, e non lasciatelo andare". Così fecero, e Priebke fu riarrestato perché il governo tedesco chiedeva di processarlo per omicidio. Nel 1997 fu poi dichiarato colpevole e condannato all'ergastolo. Quasi tutti a Roma dicono che fu un grande

successo per gli ebrei: senza la loro presenza fisica, il criminale nazista probabilmente ne sarebbe uscito salvo».

Rinascita: è dunque questa la parola chiave delle comunità ebraiche italiane oggi secondo Michael Ledeen, che non esita a innalzare l'ebraismo nostrano a esempio per altre realtà europee. «L'Italia, con i suoi coraggiosi leader ebrei, può offrire un modello al resto dell'Europa, ispirando lo stesso tipo di rinascita in altre parti del continente».

Premesso che è sempre difficile guardarsi con gli occhi degli altri, davvero l'ebraismo italiano vive una nuova primavera, contrapponendosi al resto d'Europa? E al contrario, quali sono invece le criticità e le difficoltà che caratterizzano l'ebraismo italiano?

VERO O FALSO

«Non condivido tutto quello che viene detto nell'articolo, ma mi

sembra che metta in rilievo qualcosa di cui spesso non ci accorgiamo: lo sviluppo delle nostre Comunità - commenta Rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo di Milano -. Per parlare delle Comunità che conosco meglio, Roma e Milano, penso che abbiano avuto un notevole sviluppo negli ultimi decenni, con l'aumento del numero di sinagoghe, di lezioni, di attività culturali e ristoranti kasher. Spesso tendiamo a sottovalutare tutto ciò e a non renderci conto di vivere in Comunità che anche confrontate con altre realtà europee risultano

«Tendiamo a sottovalutarci. In Italia, come ebrei, si vive bene. Confrontati con altre realtà europee risultiamo essere molto vitali»



> essere molto vitali. D'altra parte l'articolo mi sembra che non tenga conto dei punti critici. Se una parte degli ebrei si è fortemente avvicinata all'ebraismo, ce n'è un'altra che ne è sempre più lontana. Inoltre, c'è un progressivo invecchiamento delle nostre Comunità dovuto a vari fattori e che è comunque preoccupante». Sulla stessa lunghezza d'onda di Arbib sembra essere anche Rav Scialom Bahbout, ex Rabbino Capo Napoli e sud Italia (fino a pochi mesi fa), e oggi in carica come Rav haRashì a Venezia: a lui il merito di avere riscoperto e rivitalizzato l'ebraismo meridionale, grazie a un impegno incessante durato anni. «L'opinione del giornalista mi sembra ottimistica - dichiara -. Non penso ci sia un Ebraismo italiano in crescita, almeno detto così, in termini general generici: vi sono invece alcune "enclave" in cui si nota un certo risveglio e il desiderio di tornare alle radici».

NUOVE STRATEGIE

«La maggior parte delle Comunità è in declino, nonostante gli sforzi che fanno i dirigenti comunitari. Perché? Manca quello che in ebraico si chiama il "hazon", la "vision", e per lo più si procede senza obiettivi e strategie adeguate: immersi e sommersi dal quotidiano, non si decide di fare un time out per una riflessione più approfondita, per chiedersi che tipo di ebreo vogliamo da qui a vent'anni», spiega accorato Bahbout. «La Shoah e Israele - che certo costituiscono un importante punto di riferimento dell'identità ebraica - hanno finito per catalizzare impegno, tempo ed energie che dovrebbero essere meglio distribuite. Ci sono alcune isole apparentemente felici, ma non bisogna lasciarsi ingannare. È vero che il Rabbinate italiano ha almeno in parte recuperato credibilità, ma di fatto da anni oramai non esiste un progetto che si proponga



di superare gli steccati. La rinascita dell'ebraismo nel sud? È in effetti opera di poche e volenterose persone che hanno visto lungo: il percorso è ancora impervio, la vicinanza con Israele, un'opportunità dovuta alla riscoperta delle radici. Questo potrebbe essere un esempio da seguire anche da parte del nord...». Più sfumata la lettura che della situazione attuale fa lo studioso Bruno Piperno Beer, specie per l'analisi della vita ebraica a Roma. «Non è affatto vero, come scrive Ledeen, che "per decenni dopo la Seconda guerra mondiale, l'ebraismo romano fu quieto, quasi moribondo". L'ebraismo italiano si esprimeva in un modo diverso dall'attuale: era più essenziale, non pensava alla comunicazione, ma privilegiava la sostanza. In quegli anni il mondo ebraico si dedicava alla Ricostruzione del proprio tessuto sociale decimato dalla Guerra e si riorganizzava in silenzio, sviluppando un prezioso lavoro di raccordo con il mondo istituzionale italiano e ponendo le basi per il proprio sviluppo successivo. Il risultato di tale lavoro, svolto fuori dai riflettori mediatici, è stato la base per lo sviluppo, dagli anni Ottanta in avanti». Ma Piperno Beer è anche critico nei confronti della leadership ebraica di oggi. «Il ruolo della dirigenza ebraica in questi ultimi anni è stato importante ed ha contribuito allo sviluppo della vita comunitaria, ma temo si sia mosso sulla stessa linea degli anni precedenti, senza discontinuità. La dirigenza attuale ha molti meriti, tuttavia alcuni di tali leader (specie quelli più "popolari") sono connotati da una frequente tendenza alla sovraesposizione mediatica (peraltro comune a tutto lo scenario italiano), che a volte provoca conseguenze discutibili e dannose per i fini istituzionali delle comunità ebraiche. Quindi, a mio avviso, lo sviluppo della vita ebraica italiana, e



Nella pagina accanto: una manifestazione di ebrei al Colosseo. In basso: Rav Mino Bahbout e Bruno Piperno Beer

romana in particolare, è da attribuire principalmente a una maggiore consapevolezza della propria identità, sicuramente promossa anche da un più intenso scambio culturale con Israele». Meno rosea la visione di Riccardo Calimani, storico e presidente della Fondazione del Meis-Museo dell'ebraismo italiano e della Shoah, che individua nell'aspetto demografico la più grande sofferenza dell'ebraismo italiano. «Sulla rinascita dell'ebraismo nel sud bisogna essere cauti, temo che si tratti di un'operazione più folcloristica che reale», spiega Calimani.

QUALE DESTINO?

«Anche per quanto riguarda le considerazioni sulla Comunità ebraica romana, ho qualche perplessità: è vero che gli ebrei escono dal ghetto, ma è anche vero che il ghetto resta dentro di loro e che i problemi non mancano», continua Calimani. Il mondo ebraico italiano in generale, e quello romano in particolare, sono in difficoltà dal punto di vista numerico. Le piccole comunità scompaiono e non si accettano i figli di padre ebreo: questo è l'esito della linea del Rabbinate israeliano che ahimè l'Italia ha fatto propria. Penso invece che ogni Rabbinate debba gestire le proprie Comunità in autonomia. I numeri sono uno substrato essenziale per il destino degli ebrei italiani: se diminuiscono sempre di più, sarà la morte dell'ebraismo». Un dato demografico inquietante, quindi, un'esiguità numerica che in teoria non dovrebbe far pensare a una Rinascita. Certo, quella demografica non è una faccenda di lana caprina quanto un segnale di allarme. Ma per Rav Roberto Della Rocca direttore del DEC, la questione centrale ruota intorno alla trasmis-

sione culturale. «In alcune comunità vi sono gruppi di studio che si moltiplicano e nuove sinagoghe che si aprono, ma ci sono anche molte comunità nelle quali non si riesce a fare più il Minjàn per recitare un Kaddish, dove non c'è più traccia di un Talmud Torah e dove il Bet ha Knesset si apre essenzialmente per mostrarlo a turisti curiosi del nostro passato glorioso. E i motivi di questo ineluttabile declino non sono riconducibili soltanto al calo demografico. Per garantire questi servizi, essenziali ad una vita ebraica degna di questo nome, sono sufficienti solo 10 ebrei! La trasmissione culturale, nell'ebraismo, la coscienza e la conoscenza si costruiscono attraverso l'esperienza concreta, personale, lo studio e l'interpretazione della propria tradizione. Ma l'aspetto più allarmante dell'ebraismo italiano attuale è piuttosto la polarizzazione progressiva che registriamo ogni giorno. Chi si avvicina lo fa spesso in modo radicale e chi si allontana spesso abbandona tutto. Come tanti si avvicinano, altrettanti si allontanano. Esiste, infatti, una base di indifferenza che riguarda una fetta consistente delle nostre Comunità. Chissà se proprio i nostri giovani saranno la nostra bussola che ci indicherà una strada comune?». Se dunque l'ebraismo in Italia, nonostante i numeri contenuti, è così vivo e attivo, viene normale chiedersi che cosa potrebbe accadere domani. Qualcuno sostiene che più che di rinascita si debba parlare di canto del cigno. Altri intravedono per gli ebrei italiani lo stesso destino del panda, quello di una specie felicemente protetta. Altri ancora, imperturbabili, pensano che sia "meglio pochi ma buoni", e che tanto gli ebrei sono sempre stati esigui, in tutte le epoche storiche. Ma tutti d'accordo su un dato: che spaghetti e Maghen David è cosa bella e buona, e che essere ebrei e italiani, alla fine, non è affatto male. ➔

Jewish and the City: aspettando il Festival

Pesach, libertà!

Sarà Catherine Chalièr, filosofa francese e traduttrice, specializzata nel lavoro di Emmanuel Lévinas, ad inaugurare la seconda edizione di Jewish and the City, domenica 14 settembre a Milano. Chalièr, che ha pubblicato diverse opere che esplorano i legami tra filosofia e tradizione ebraica, tra le quali *Le matriarche*, *Angeli e uomini*, *Le lettere della creazione*, ed è particolarmente attenta al concetto di "narrazione", introdurrà il racconto ebraico per eccellenza, l'Haggadà. Il tema di questa edizione è infatti Pesach, ed è proprio a partire dal racconto dell'uscita dall'Egitto, che la filosofa francese spiegherà l'importanza della trasmissione e della narrazione. Legame tra generazioni, esempio e insegnamento morale, segno identitario *ledor vador*, Pesach diventa a Jewish and the City una grande occasione. Raccontare chi siamo, i nostri valori, la nostra storia e mostrare come, dalla narrazione dello specifico ebraico, sia possibile enucleare i temi universali della libertà e della rinascita. La prima giornata del Festival sarà imperniata sulla libertà in tutte le sue accezioni. Per discuterne, sarà organizzata una maratona di parole e pensieri, grazie a dieci oratori, che avranno ciascuno a disposizione 18 minuti per esprimersi. Non a caso è stato stabilito questo tempo: è il limite massimo che si concede al fornaio per preparare le matzòt, i pani azzimi per Pesach, che devono essere cotte prima che inizino a lievitare.

A partire dalla parola Libertà, ciascuno potrà dunque raccontarne il significato per lui più interessante: libertà di parola e pensiero, libertà dal bisogno, dai condizionamenti sociali, dalla schiavitù materiale. Ma domenica 14 settembre è anche la Giornata Europea della Cultura ebraica, quest'anno dedicata al tema "Donna ed ebraismo". Si è pensato così di costruire un evento tutto incentrato sul femminile. Il modo? Multimediale. Saranno invitate tre donne, una ebrea, una musulmana e una cristiana, a parlare di "fede e femminile" dopo la visione di un video che tutte le donne ebree (milanesi, italiane ma anche israeliane e di tutto il mondo), sono invitate ad autoprodurre, a partire dal titolo "Condotte e Condottiere; libere di essere donne". Gli organizzatori lanciano la sfida: due domande per le donne di cultura ebraica che vorranno essere protagoniste del video: - Qual è per te la parola che meglio rappresenta che cosa significa essere donna oggi, nel rispetto di ciò che la tua famiglia, la tua religione o la tua cultura ti hanno insegnato? - Perché hai scelto questa parola? (La video-ripresa dovrà essere in formato orizzontale e avere una durata massima di 5 minuti. I video dovranno essere inviati a info@jewishandthecity.it. Info: 02 58112940) Il video dovrà essere rappresentativo delle donne di cultura ebraica nel mondo; perciò chiediamo a tutte le nostre lettrici di videoregistrarsi e rispondere alle domande. E di estendere l'invito ad amiche e parenti che vivono in Israele, in tutta Europa, in America... Tutta la giornata, come poi le altre del Festival Jewish and the City saranno accompagnate da musica e performance artistiche, che renderanno l'evento speciale, come e più della prima edizione. (E. M.) ➔



DA ANNI SMASCHERA SISTEMATICAMENTE LE FALSITÀ E LE BUGIE CHE VENGONO PUBBLICATE DAI MEDIA SU ISRAELE. DAL SUO SITO, "INFORMAZIONE CORRETTA", DÀ VOTI DI CATTIVO GIORNALISMO A REPORTER E FOTOGRAFI. DA SEMPRE, ANGELO PEZZANA È UNA VOCE FUORI DAL CORO TRA LE PIÙ TEMUTE D'ITALIA



«Difenderò sempre le ragioni di Israele, anche se non sono ebreo»

di Fiona Diwan

Da più di un decennio rintuzza tutte le falsità, i luoghi comuni e le bugie che circolano su Israele. Fa le pulci ai giornalisti, ai fotografi, ai direttori di quotidiani e tv. Smaschera i trucchi di photoshop e le immagini manipolate, pubblicate sui giornali con lo scopo di infangare l'immagine di Israele. Sul sito che dirige, *Informazionecorretta.com*, commenta gli articoli dove opinioni e pregiudizi hanno la meglio sui fatti, anni di matita rossa passati a dar voti di cattivo giornalismo a inviati speciali e reporter embedded con Onlus schierate a-priori contro Israele, tutti sempre troppo compiacenti con l'atavico piagnisteo vittimistico del mondo arabo, incapaci di vedere le ragioni di Israele e animati dal sacro fuoco di un terzomondismo politically correct. Convinto da sempre che l'ideologia faccia più danni delle pestilenze, Angelo Pezzana, 73 anni, scrittore, è un uomo elegante ed asciutto, ha una mente acuminata e un passato di letture come solo chi possiede una libreria può forse vantare (la sua mitica Libreria Luxemburg di Torino è stata venduta nel 2005, ma

Pezzana conserva ancora l'ufficio tra quelle mura e da lì manda on line il sito *Informazionecorretta.com* realizzato grazie all'Associazione Italia-Israele che raccoglie fondi). Pezzana rievoca le sue origini politiche liberali, il suo esordio nel Partito Radicale («fui deputato nel 1979»), e i tempi in cui fondò il movimento gay FUORI nel 1971, l'emittente Radio Radicale e il Salone del Libro di Torino. «Ho iniziato a fare il libraio nel 1963 e la prima vetrina del negozio la dedicai interamente a Primo Levi. Avevo 23 anni, Levi volle conoscermi e entrò in libreria sorridendo: da quel momento, quasi ogni giorno, per tutta la vita, è passato a trovarmi». *Cosa vuol dire oggi garantire equilibrio e equidistanza informativa verso Israele?* Vuol dire non mollare, mai stancarsi di leggere tutto quello che viene pubblicato. Posso dire di aver vinto qualche battaglia, ma la guerra no. Quella contro certi media italiani, giornali e tv animati da un'instancabile e solerte Israelofobia. Per questo ho creato il sito *Informazionecorretta.com* nel marzo 2001, PRIMA della caduta delle Torri

gemelle. Da allora a oggi, poco è cambiato, se non a livello di linguaggio. Il pregiudizio anti ebraico è una mala erba che non smette mai di crescere ed è per questo che, pur sapendo riconoscere le criticità di Israele ho scelto di difenderlo a oltranza. *A 13 anni dalla sua nascita, cosa vuol dire fare oggi un sito di controinformazione come quello che dirigi?* Significa non perdere la speranza, non scoraggiarsi o cadere in depressione se non si vedono cambiamenti immediati: con la consapevolezza che TUTTI i giornalisti stranieri, i corrispondenti dal Medio Oriente leggono *Informazione corretta* e lo temono. Ci siamo battuti fino alla fine per non permettere che si usino espressioni come *il governo di Tel Aviv* (la Knesset sta a Gerusalemme, sì o no?), o ancora parole come Terrasanta (una dizione cattolica e medievale, oggi si chiama Israele, sì o no?). O ancora espressioni come *rappresaglia su Gaza*, come se la colpa di un'azione bellica ricadesse sempre e solo sullo Stato ebraico, un perenne "Davide discolpati", un perenne a priori, e Israele sempre alla sbarra degli imputati. Perché i



Da sinistra: il sito fondato da Angelo Pezzana, *Informazionecorretta*; Pezzana con Fernanda Pivano, negli anni Settanta, e con Amos Oz, nella sua libreria, la Luxemburg di Torino; con Miro Silvera in maggio a Milano.

pellegrinaggi cattolici portano i fedeli solo in città vecchia a Gerusalemme e mai a una visita a Yad Vashem?, e solo al Monte delle Beatitudini e mai a Tel Aviv, come se non esistesse una metropoli pulsante che oggi è forse la New York del Medioriente? Credo che poco sia cambiato in questo ultimo decennio: anzi, forse il "partito preso" dei giornali europei è addirittura peggiorato. E questo anche grazie alla politica estera di Obama, dell'Onu e dell'Unione Europea, grazie a personaggi come Javier Solana e lady Ashton. Sembra incredibile, ma Israele viene sempre ritenuto responsabile di tutto il Male che in Medio Oriente avviene nei confronti dei palestinesi. Mai le ragioni d'Israele vengono tenute in conto; e, ugualmente, si ignorano le posizioni del mondo arabo, trascurando l'odio e la volontà di annientamento totale che loro coltivano verso ebrei e israeliani. Anch'essi, gli arabi, hanno bisogno di

deve arrivare dall'esterno sarà certamente bene accetto. Ma viceversa, se così non sarà, sapranno farne a meno e si difenderanno da soli. *La studiosa Bat Ye'Or parla da anni di una Eurabia, ovvero di un'Europa ostaggio dell'Islam e del mondo arabo (non solo grazie a immigrazione o petrolio, ma anche a un capitale arabo pervasivo, che compra compagnie aeree, squadre di calcio, catene alberghiere, banche, trasporti aeroportuali, automobili, aziende energetiche..., altro che finanza ebraica!). Le previsioni di Bat Ye'Or valgono anche per l'Italia?* In parte sì. Tuttavia, non dimentichiamoci che il carattere degli italiani tende sempre a trasformare la tragedia in commedia. La verità è che non riusciamo mai a prendere qualcosa sul serio e quindi rischiamo di sottovalutare, ad esempio, il pericolo di una religione-Stato come quella islamica, l'unica religione rimasta a identificarsi con una ragione statuale: la shaaria è

cato tre articoli in proposito sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, ma nessuno lo ha ripreso e la cosa è morta lì. Senza dimenticare che un Paese come il Qatar sta comprando di tutto. Persino nelle grandi università americane stanno entrando finanziatori arabi. *Sei di origine cattolica: come nasce Angelo Pezzana "amico" degli ebrei?* Quando scopro, intorno ai 16 anni, la mia identità omosessuale e lo stigma cattolico contro l'omosessualità. Metto così in discussione il mio rapporto con la Chiesa, chiedo di essere cancellato dai registri della diocesi di Vercelli e inizio a studiare la Storia dell'Inquisizione spagnola scoprendo gli orrori compiuti non solo verso gli omosessuali ma anche verso gli ebrei. A poco a poco, dopo, iniziai a leggere narrativa ebraica: tutto Singer in inglese, Saul Bellow, Philip Roth, Bernard Malamud. E poi venne lo studio dell'ebraico e l'interesse per Israele. Ma in sostanza, ho capito che antisemitismo e omofobia vanno a braccetto: e che dietro a tutto ci sono stati sempre sia la Chiesa cattolica che il moralismo della sinistra. Trovo straordinario, oggi, vedere quanto Israele sia avanti anche nella difesa di diritti dei gay e del loro riconoscimento. *Hai scritto un libro sullo humour ebraico. Perché?* Adoro le barzellette e le raccolgo da anni, dalla voce della gente, ovunque, anche in Israele. E così ho voluto trascriverle. Anche quelle ebraiche. Sai, in fondo, io non amo le minoranze. Sono piene di persone insopportabili, saccenti, che ostentano la loro diversità, gli ebrei parlano solo di ebraismo, i gay solo di omosessualità... Ma appartenendo io stesso a una di queste due categorie, sento in me questi stessi difetti. E se mi allontano da queste due categorie, ebrei o gay, sento subito che mi manca qualcosa. E allora penso: appartenere a una minoranza non è forse avere qualcosa di unico, non è un grande dono del cielo? ☺

“Israele è l'unica democrazia del Medio Oriente e non permetterò a nessuno di dimenticarlo”

un capro espiatorio: ecco perché, da sempre, l'antisemitismo è irrazionale, pesca nelle parti più oscure degli individui: puoi raccontarlo ma non riesci a spiegarlo. *La questione della bomba iraniana. Come ne parlano i media?* Credo che se Ahmadinejad era un nemico riconoscibile e quindi più facile da combattere, per il nuovo premier Rohani le cose sono più complesse; Rohani dovrebbe essere il volto di un Islam moderato, un Islam che in verità non esiste, che ha la bocca cucita. Senza contare che su tutto si proietta l'ombra opaca del tradimento dell'Occidente che, per motivi economici, energetici e commerciali, è pronto a svendere Israele e la vita dei suoi otto milioni di abitanti. Ma Israele ha capito la lezione della Storia: se un aiuto

legge dello Stato ormai in molti Paesi. E la parola Islam vuol dire sottomissione. È il motivo per cui i musulmani moderati non possono esprimersi: se lo facessero sarebbero tacciati di apostasia. Non è possibile essere islamici e laici. Se vedremo un'Italia arabizzata? Non lo so. Di fatto, la crisi economica ha oggi frenato l'ondata migratoria e il conseguente processo di islamizzazione dell'Italia riducendo le opportunità di lavoro qui da noi. Sì, sbarcano tanti migranti e profughi ma si dirigono tutti verso la Scandinavia - l'Italia è ormai un Paese-corridoio-, che offre più opportunità e dove è ormai saltato l'equilibrio demografico, in netto sbilanciamento verso la componente araba. Sì, l'invasione islamica dell'Europa è in atto, ma nessuno sembra accorgersene. Lo studioso Giovanni Sartori ha pubbli-



È senza dubbio una delle mete più amate dai turisti italiani, e non solo per le acque cristalline del mare, la natura selvaggia, la genuinità dei suoi paesaggi. Ma la costa dalmata della Croazia è anche una meta interessante per la sua storia, un passato che ancora “respira” tra le antiche pietre di città come Split e Dubrovnik. Qui sopravvivono comunità ebraiche millenarie le cui sinagoghe sono ancora oggi visitabili e che ci restituiscono, ognuna a suo modo, una chiara idea del ruolo centrale che gli ebrei avevano in questa zona. Se quest'estate andate in vacanza in Croazia, non perdetevi questa pagina appassionante di storia ebraica. Luoghi antichi - le tre sinagoghe sono ancora in funzione e sono tra le più vecchie del mondo -, pieni di fascino, la storia di un ebraismo florido e felice, oggi quasi estinto. La Split ebraica si trova all'interno delle impressionanti mura romane del Palazzo di Diocleziano, nella piccola strada di Židovski Prolaz (passaggio degli ebrei). Qui - nella zona di quello che era il ghetto, istituito nel 1777 secolo, e che tuttora è chiamata il Get - si trova la sinagoga della città, che risale al XV secolo, e che è la terza sinagoga più antica del pianeta, con quella di Dubrovnik e di Praga. Particolare e unico è l'Aron HaKodesh, letteralmente incastonato nelle mura romane. Lo spazio, che in principio ospitava una chiesa, fu inizialmente affittato e poi acquistato dagli ebrei che, cacciati da Spagna e Portogallo, avevano trovato una buona accoglienza nella città, allora sotto dominio veneziano. Nei secoli la Comunità non ha mai superato le 300 unità; nonostante ciò, il ruolo degli ebrei è sempre stato di primo piano, grazie alle loro capacità commerciali, che dal XVI secolo portarono la città a diventare il fulcro dei commerci fra Oriente e Occidente. Fondamentale fu la figura dell'ebreo spagnolo Daniel Rodriga, che aveva convinto i commercianti orientali che era meglio far passare le merci da

Tre cielo, mare e reperti ebraici. A zonzo sulla costa dalmata, sulle tracce di un ebraismo un tempo florido e felice Croazia: viaggio fra le sinagoghe più antiche del mondo

di Ilaria Myr

Spalato invece che per le vie marittime, dove grande era il pericolo dei pirati. Rodriga fece quindi costruire il lazzeretto, un luogo dove stipare per la quarantena le merci che circolavano fra Oriente e Occidente. Gli ebrei divennero quindi un elemento vitale nella vita della città e nei commerci con Venezia, rispettati dai concittadini e dalle autorità locali. Interessante, poi, è sapere che tre famiglie ebraiche, Mussafia, Jesurum e Morpurgo - due di queste presenti ancora oggi nella Comunità di Milano -, sono particolarmente conosciute per avere dato alla città grandi studiosi: fra questi, il filologo Abraham Adolfo Mussafia e l'attivista politico, libraio, editore e banchiere Vid (Vita) Morpurgo, la cui libreria, tutt'oggi esistente nel centro della città - ben riconoscibile è la facciata in legno verde del 1860 -, fu per anni punto di incontro del *Partito del popolo*, che riuniva i patrioti dalmati da lui sostenuti. Oggi la Comunità ebraica conta circa 100 persone, la maggior parte delle quali sono anziani. «Non abbiamo un rabbino stabile - spiega in un italiano quasi perfetto il vice


presidente della Comunità, Albert Altarac -, ma facciamo riferimento al rabbino capo di Zagabria, che periodicamente viene nella nostra Comunità. Qui in sinagoga celebriamo le feste più importanti e Shabbat: ogni venerdì ci raduniamo per una cena di festa, dove ognuno porta qualcosa. La kashrut? È difficile rispettarla, perché non abbiamo negozi kasher qui in città. Per Pesach ci facciamo mandare le cose da Zagabria, e alcune volte da Belgrado. Ma per la vita di tutti i giorni non riusciamo ad avere cibo controllato». È dunque una Comunità non ossessante che tenta con tutte le sue forze di mantenere le tradizioni e la propria identità, nonostante le difficoltà legate alla mancanza di fondi e di luoghi di educazione ebraica. Nella sinagoga, Bar Mizvà, Bat Mizvà e Brit Milà non si celebrano più da anni, mentre nel 2012 si è tenuto il primo matrimonio ebraico dopo 70 anni. «I giovani sono pochi - continua Altarac - e quindi non esiste una scuola ebraica. Organizziamo delle lezioni per i bambini, ma certo non è abbastanza. In gioco c'è il futuro



Da sinistra: la sinagoga di Dubrovnik; il quartiere ebraico e l'antica libreria Morpurgo a Spalato.

di questa Comunità, che potrebbe un giorno non esistere più». Parole tristi, che lasciano inevitabilmente un gusto amaro in chi guarda la splendida sinagoga. Molto diversa è l'impressione che si ha visitando quella di Dubrovnik, sinagoga frequentata da orde di turisti, a cui è annesso un piccolo museo ebraico (è collegata a un palazzo che apparteneva alla famiglia Tolentino). Un continuo vociare multilingue fuoriesce dal portone del Tempio, incastonato in una stretta strada della Città Vecchia di Dubrovnik, in mezzo a negozietti che vendono souvenir ebraici: menorot, ciondoli, statuette di rabbini di vetro, ma anche quadri e libri sulla storia degli ebrei in questa città. Un'atmosfera molto diversa da quella sobria, quasi timida, ma allo stesso tempo fortemente orgogliosa delle proprie radici, della comunità di Split. Ma, d'altra parte, una ragione di questo grande traffico di turisti c'è: Dubrovnik è una città classificata come patrimonio dell'Unesco e la sua sinagoga - quella sefardita ancora in uso, la più antica del mondo e la seconda più antica d'Europa - è inserita come tappa obbligatoria in tutte le guide e i tour turistici. La Sinagoga di Dubrovnik fu costruita nel 1352 e più volte danneggiata: in particolare, durante il terremoto del 1667 e poi nella Seconda Guerra Mondiale e nella Guerra di indipendenza del 1990. Quello che si vede oggi è il frutto di un delicato lavoro di restauro che ha cercato di mantenere lo stile originale del luogo (vi si trova

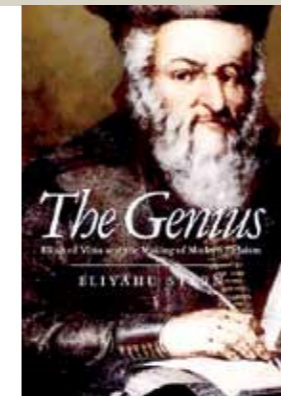
un AronHaKodesh che è un gioiello in stile barocco). La Comunità di Dubrovnik conta oggi circa 30 anziani: per questo, il tempio è in uso solo durante le feste ebraiche, quando un rabbino viene da fuori per celebrarle, mentre durante il resto dell'anno è aperto come museo. Ma facciamo un po' di storia. La presenza ebraica in Dalmazia, la regione della Croazia di cui Split è la città principale, risale ai primi secoli dell'era cristiana. I romani fondarono la città di Salona, situata proprio dietro Spalato, dove si stabilirono molti ebrei. Con l'assedio di Salona da parte del popolo caucasico degli Avari, gli ebrei si trasferirono a Spalato, appunto all'interno delle mura di Diocleziano. Determinante fu l'arrivo di molti ebrei cacciati dalla Spagna, alla fine del XV secolo, che trasformarono radicalmente la comunità ebraica. In questi anni fu costruita la grande sinagoga e il cimitero, uno dei più vecchi e grandi d'Europa. Un atteggiamento tollerante degli abitanti di Spalato che aumentò dopo la costruzione del Lazzeretto di Daniel Rodriga. Ma fu nel XVII secolo che fu istituito il ghetto, vero e proprio, poi chiuso in era napoleonica. La serena convivenza fu annientata dalla Seconda Guerra Mondiale: nel 1943, sotto il dominio dell'Italia fascista (1941-1943), la sinagoga fu distrutta e gli oggetti sacri, insieme ai libri, furono bruciati dai fascisti nella piazza centrale, e anche la celebre libreria Morpurgo attaccata. Le deportazioni iniziarono con

l'arrivo dei nazisti e dei nazionalisti croati, gli ustascia, che uccisero circa la metà della popolazione ebraica (allora 300 persone). Dalla fine della guerra fino agli anni '90, come parte della socialista Jugoslavia, Split mantenne un atteggiamento aperto nei confronti degli ebrei. Durante la guerra, che portò allo scioglimento della Jugoslavia, ricomparvero alcuni simboli ustascia, e lo stesso neo-eletto presidente croato Franjo Tudjman entrò in polemica con il Simon Wiesenthal Center per alcuni suoi commenti antisemiti. Nonostante ciò, la comunità ebraica, che conta 100 persone, tutt'oggi vive in serenità, senza quasi essere esposta a episodi di antisemitismo. Diversa è la storia di Dubrovnik (Ragusa), città che dal 1400, dopo un periodo di dominio veneziano, divenne indipendente. La comunità ebraica, presente a Ragusa fin dai tempi della sua fondazione, si ingrandì enormemente con l'afflusso di ebrei sefarditi in fuga dall'Inquisizione spagnola e portoghese. Per lo stesso motivo, a Ragusa affluirono anche molti Marzani e conversos. Tra loro si distinse Ivan Rabljanin (Johannes Baptista Arbensis de la Tolle, 1470-1540), un abile artigiano che aprì una fonderia per la produzione di cannoni da usare sugli spalti delle mura. Nel 1546 fu istituito il ghetto, nella zona che tutt'oggi si chiama Ulica Zudioska (Strada degli ebrei). Prima del 1938, vivevano in città circa 250 ebrei. Durante il conflitto, molti di questi furono trasferiti prima nell'isola croata di Lopud, dove erano concentrati altri ebrei croati, e da lì trasferiti al campo di Rab, allora sotto dominio italiano: qui fu deportato e poi ucciso anche il rabbino capo Salamon Baruch, a cui successe, come capo della Comunità, Emilio Tolentino. Fu lui a mettere in salvo i gioielli della sinagoga dandoli in custodia agli amici croati non ebrei, per poi recuperarli una volta finita la guerra. Molti dei pochi sopravvissuti si trasferirono in Israele. Oggi a Dubrovnik si contano solo 30 anime ebraiche. 

DOVE DORMIRE, DOVE MANGIARE, COME VISITARE

Tra viuzze, jewish-tour e storici sefarim

In Croazia non ci sono ristoranti kasher ma, sia a Split che a Dubrovnik, tutti i ristoranti hanno proposte vegetariane o solo pesce (in tutte le lingue). Fra i migliori, a Split, ci sono la Konoba (taverna) Matejuska e la Marjan, mentre per chi mangia anche formaggi fuori casa c'è il Wine & Cheese bar Paradox. Per un giro turistico nella Split ebraica, c'è anche l'agenzia Jewish Heritage Tour Split-Private Tour. Per visitare la sinagoga, contattare la comunità ebraica locale (<http://www.zost.hr/>)



Da sinistra: "La disputa talmudica", tela ottocentesca di J. Scheich; un ritratto del Gaon di Vilna; la sinagoga grande di Vilna, prima del 1938; un saggio recente dedicato al grande maestro; la sua tomba-mausoleo a Vilna.

"Chi sono io perché la gente debba ascoltarmi?", ripeteva. Una modestia leggendaria, genio dotato di una portentosa erudizione, il Gaon di Vilna fu uno dei pilastri del rabbinismo ortodosso, critico dell'approccio chassidico e del pensiero del Baal Shem Tov. In un secolo attraversato dai sussulti dell'illuminismo, rinnovò dall'interno l'esperienza ebraica. Da questo numero, prende il via, sul Bollettino, una serie di articoli sui grandi pensatori dell'ebraismo

Gaon di Vilna: una geniale umiltà

di Rav Alberto Moshe Somekh

Il Settecento illuminista, e in generale il XVIII secolo in Europa, coincise anche per il mondo ebraico con un'epoca di grandi trasformazioni. L'elevazione degli Ebrei a cittadini di pieno diritto, dopo secoli di discriminazioni, nonché l'impatto con le moderne idee liberali e razionaliste, provocarono due tipi di reazione: alcuni posero l'accento sui testi religiosi tradizionali, soprattutto il Talmud, mentre altri scelsero di diventare "cittadini del mondo di fede mosaica" e adottarono un ebraismo più annacquato. Il dibattito cominciò sul piano culturale: gli esponenti della Haskalah (l'illuminismo ebraico, ndr), proposero una rilettura in chiave filologica moderna della Tradizione, ricercando in essa valori e filoni alternativi (il Tanach, la storia, la filosofia, la lingua e la letteratura), agli studi talmudici classici. Ma la divisione avrebbe avuto conseguenze pratiche in tempi assai brevi, nel momento in cui all'Ortodossia si

sarebbe affiancata la Riforma. Gli Ortodossi, viceversa, si distinguevano da tutte le altre correnti per il fatto di elevare lo studio del Talmud a valore fondante. Quasi ovunque l'Ortodossia reagì alle innovazioni e alla penetrazione della cultura laica, rafforzando ulteriormente lo studio del Talmud e l'osservanza della Halakhah: soprattutto attraverso l'adozione di istituzioni separate e scuole dedicate all'approfondimento del Talmud. Nell'epoca di cui ci stiamo occupando, il Settecento, questa corrente ebbe il suo centro soprattutto in Lituania. Mentre in Polonia, la reazione al razionalismo sortì il Chassidismo, il movimento popolare fondato da R. Israel Ba'al Shem Tov e basato, almeno all'origine, più su un'adesione sentimentale alla preghiera e alla gioia spontanea che non sullo studio approfondito dei testi. Anche in questo caso, peraltro, si consolidò una nuova forma di aggregazione sociale, poiché la Comunità

chassidica era diversa dal tradizionale tipo di Comunità Ebraica.

È in questa temperie storica che si fa largo la figura di R. Eliahu ben Shelomoh Zalman, detto "il Gaon di Vilna" (acronimo: ha-G.R.A., ha-Gaon Rabbi Eliahu). Nato a Selets, nella provincia di Grodno, nel 1720 (5480), discendente di una famiglia di eminenti Rabbini, fu un bambino prodigio: a sei anni e mezzo pronunciò una *derashah* nella Sinagoga di Vilna rispondendo puntualmente a tutti i quesiti che il Rabbino gli aveva posto. A sette anni fu condotto da R. Moshe Margulies di Keidany di cui per qualche tempo fu il discepolo, ma in realtà studiava per conto proprio, cosa che gli consentì una notevole indipendenza metodologica rispetto alle scuole talmudiche del suo tempo. Oltre al Tanach e al Talmud si dedicò precocemente allo studio della Qabbalah: a 13 anni gli viene persino attribuito un tentativo di creazione di un gòlem, dal quale avrebbe desisti-

to a seguito di una apparizione. Allo scopo di comprendere meglio taluni passi del Talmud studiò astronomia, geometria, algebra, geografia e medicina, senza trascurare lo studio della grammatica ebraica, rivelandosi un autentico genio.

Sposatosi intorno ai 18 anni, si trasferì a Vilna ove sarebbe rimasto fino alla morte (1797-5557), trascorrendo la maggior parte del suo tempo chiuso in una stanzetta a studiare giorno e notte. Poteva contare fra l'altro sul mantenimento da parte della Comunità Ebraica, che gli forniva uno stipendio superiore a quello dei propri Rabbini, a loro volta numerosi e quotati, a testimonianza del prestigio personale di cui Eliahu godeva, per quanto non occupasse alcuna carica pubblica. Si racconta come anche di giorno chiudesse le persiane della finestra per non avere distrazioni e di come preferisse studiare a lume di candela in pieno pomeriggio. D'inverno rinunciava al riscaldamento tenendo i piedi nell'acqua fredda onde evitare di addormentarsi: non dormiva più di due ore per notte e mai più di mezz'ora di seguito! Nel 1768, un suo ricco parente acquistò per lui un locale adiacente a casa sua che divenne il Bet Midrash in cui il Gaon studiava insieme ai suoi allievi, il più importante dei quali fu R. Chayim da Volozhin. Per il resto aveva pochissimi contatti. Benché il suo parere fosse spesso richiesto anche sulla scena pubblica, la sua modestia era tale per cui era solito schermirsi: "Chi sono io perché la gente debba ascoltarmi?". Allorché il Chassidismo cominciò a prender piede in Lituania, il Gaon gli si oppose strenuamente, considerandolo un potenziale pericolo per l'unità della Comunità. A

nulla valsero i tentativi dei leaders del movimento, in particolare R. Shneur Zalman di Lyadi, di dimostrargli che il pensiero chassidico non era in contrasto con l'Ebraismo tradizionale: R. Eliahu rifiutò di incontrarli. Le Sinagoghe chassidiche furono chiuse a Vilna e il "Testamento di R. Israel Ba'al Shem Tov" fu dato alle fiamme. La controversia si trascinò fino al punto che i sostenitori del Chassidismo si appellarono alle autorità statali perché al Gaon non fosse più erogato lo stipendio, ma perdettero la causa e furono imprigionati.

Tale opposizione non va interpretata peraltro in termini "razionalistici". Il Chassidismo stesso ne guadagnò: "fu soprattutto per la sua risoluta presa di posizione e per la sua enorme autorità che il chassidismo stesso..., senza perdere il calore e l'entusiasmo caratteristici, diventò uno dei maggiori pilastri del rabbinismo" (I. Epstein). "Il Gaon di Vilna fu la massima forza intellettuale e spirituale dell'Ebraismo rabbinico dopo Maimonide". Non c'è argomento di rilievo per l'Ebraismo su cui il Gaon non abbia lasciato qualche scritto. Compose circa 70 opere in cui spaziò dalla Bibbia alla Mishnah, al Talmud e allo Zohar. La sua opera più importante fu forse il suo commento (*Be'ur*) allo *Shulchan Arukh*: la Torah è eterna e va mantenuta anche nei più piccoli dettagli della Halakhah, mentre chiunque ne trascura anche un solo particolare lede i fondamenti dell'insegnamento divino nel suo complesso. "Tutto ciò che fu, è e sarà, è compreso nella Torah", diceva: ciò basta a spiegare anche il suo grande interesse per le scienze profane. "Se un uomo è ignorante nelle scienze profane, sarà cento volte più igno-

rante nella Torah, perché la Torah e le scienze vanno assieme". Incuriosito da una traduzione ebraica degli scritti di Giuseppe Flavio, perché li considerava utili alla comprensione di numerosi riferimenti storici nella Mishnah e nel Talmud. Si oppose allo studio della filosofia, considerandola potenzialmente pericolosa per l'integrità della fede. Se non si registrano episodi di rilievo in cui il Gaon si oppose alla Haskalah, dalla quale certo era lontanissimo, lo si deve essenzialmente al fatto che questo movimento era allora ai suoi primordi e si collocava ancora entro i limiti dell'Ebraismo tradizionale. Fu anche il primo ad introdurre criteri filologici nello studio del Talmud e molti suoi emendamenti, che resero assai più comprensibile il testo, sono stati confermati da manoscritti scoperti più tardi. Non esitò a dare una nuova lettura di determinate halakhot basandosi sulla comparazione di versioni differenti della medesima fonte. Tale attività rese possibile un'edizione unificata del Talmud babilonese, corredata dai principali commenti medioevali, la cui impaginazione, peraltro risalente all'edizione veneziana del 1520, resta ancora oggi un punto di riferimento universale. Si deve inoltre al suo geniale discepolo, R. Chayim di Volozhin, la nascita della moderna Yeshivah: una scuola talmudica non più, come il cheder o il Talmud Torah, al servizio della sola piccola Comunità di appartenenza, ma di ampio respiro, in grado di formare intere generazioni di studiosi che portassero avanti la Torah, una volta demolite le mura dei ghetti. Le Yeshivot del nuovo tipo preferivano ormai una collocazione distante, anche geograficamente, dalle grandi Comunità secolarizzate, ed erano frequentate da discepoli perlopiù non aventi alcun rapporto con la locale Comunità. Erano finanziate e amministrare in modo completamente autonomo, realizzando di fatto una nuova forma di aggregazione, sconosciuta all'ebraismo precedente. ●



Cento anni fa scoppiava la Prima Guerra Mondiale: nell'Impero Ottomano in disfacimento gli ebrei se la vedono brutta. Nel 1917, dopo lo sterminio degli armeni, i "Giovani Turchi" di Istanbul decidono di far fare la stessa fine anche agli ebrei dell'Yishuv sionista. A fermare il massacro c'è Von Falkenhayn...

Il generale tedesco che salvò gli ebrei di Palestina

di Raffaele Picciotto

Durante la Prima Guerra Mondiale gli ebrei di Palestina, allora sotto il dominio turco, corsero il pericolo di un genocidio simile a quello degli armeni. L'ironia della sorte fece sì che furono salvati grazie ad un generale tedesco. Lo Stato d'Israele deve la sua esistenza anche a quanto accadde in quel frangente.

Come è noto, Germania e Turchia sono nazioni che hanno giocato un ruolo importante nella storia recente del popolo ebraico. Quello che stiamo per narrare è un episodio abbastanza sconosciuto ma che, come vedremo, condizionerà l'Yishuv (il primo nucleo ebraico in Palestina)

e la nascita del futuro Eretz Israel. All'inizio della Prima Guerra Mondiale, l'Impero Ottomano era schierato con la Germania e l'Austria-Ungheria. La Palestina faceva allora parte dell'Impero Ottomano ed era retta, insieme alla Siria, da un governatore.

Gli uomini chiave della Turchia di allora erano tre figure di *Giovani Turchi*: Jamal Pasha, Enver Pasha e Talat Pasha. Essi furono anche "gli architetti", negli anni 1915-1916, del massacro degli armeni, considerati una popolazione ostile e potenzialmente alleata dei russi.

Jamal Pasha fu nominato nel 1915 governatore di Siria e Palestina da Enver Pasha, allora Ministro della difesa, con poteri pressoché assoluti. Jamal Pasha sospettava che gli ebrei di Palestina non fossero leali verso lo Stato Ottomano. Vale la pena ricordare che, a quell'epoca, i nazionalismi locali stavano erodendo il controllo turco nelle regioni di un impero ormai indebolito; e che quindi anche i nazionalismi ebraico

ed arabo in Siria e Palestina dovevano essere combattuti fino in fondo. In effetti, 1000 volontari ebrei di cui alcuni provenienti dalla Palestina formarono, per l'esercito britannico, il cosiddetto *Zion Mule Corps* (che sarebbe poi diventata la Legione Ebraica); questa unità avrebbe poi combattuto valorosamente contro i Turchi a Gallipoli.

Alcuni ebrei, temendo di fare la stessa fine degli armeni, formarono una rete spionistica diventata celebre col nome di Nili. Tra i ragazzi di Nili, c'era Eitan Belkind che riuscì ad infiltrarsi nell'esercito ottomano sotto Jamal Pasha e fu testimone del massacro di 5.000 armeni. Sarah Ahronson di Zichron Yaakov, viaggiando in treno dalla Turchia alla Palestina assistette alle atrocità commesse contro gli armeni ed in seguito si arruolò nella rete Nili. Fu poi arrestata e torturata e per non rivelare informazioni si suicidò. Nel frattempo le truppe Britanniche, provenienti dall'Egitto, avevano stabilito un fronte sulla linea Gaza-

Nella pagina accanto: il generale tedesco Erich Von Falkenhayn; gli Ottomani si arrendono agli Inglesi, perdendo così il controllo della Palestina; Il Feldmaresciallo Falkenhayn sul Monte del Tempio con Jamal Pasha, Governatore turco di Siria e Palestina, nel 1916. In basso: la Legione ebraica nell'esercito britannico.

Beersheva. Nell'aprile del 1917, alla vigilia di Pesach, i turchi improvvisamente procedettero all'espulsione degli ebrei da Jaffa e da Tel Aviv. Secondo lo storico tedesco Michael Heiseman, 8.500 ebrei furono fatti sgomberare e le loro case furono saccheggiate dai turchi. Due ebrei furono impiccati alle porte della città, dozzine furono trovati morti sulla spiaggia.

Molti si rifugiarono in Galilea ma un buon numero, il 20% secondo alcune fonti, morirono di fame e malattie. Anche a Gerusalemme e Safed le condizioni erano diventate terribili e molti abitanti morirono di tifo e colera.

Il parallelo con le condizioni degli armeni prima del loro massacro era sorprendente; anche in quel caso i turchi accusarono gli armeni di collaborazione con i russi: fu così che gli Ottomani decisero la loro deportazione dalle regioni di frontiera ad altre parti dell'Impero; il trasferimento forzato, in realtà, ebbe come conseguenza la morte e lo sterminio della popolazione armena.

Tenendo conto che la Palestina era ormai sulla linea del fronte, qualcosa di simile poteva accadere agli ebrei. Che cosa salvò la comunità ebraica da un destino simile? L'ironia della sorte volle che colui che salvò gli ebrei fosse un generale dell'esercito tedesco, il Feldmaresciallo Erich Von Falkenhayn, uno dei più alti ufficiali tedeschi, comandante in capo tedesco durante la battaglia di Verdun nel 1916.

In seguito alla sconfitta, fu sollevato dall'incarico e successivamente assunse il comando della Nona armata. Fu Von Falkenhayn l'artefice della conquista tedesca della Romania, forse la più grande vittoria degli Imperi Centrali durante la guerra. In seguito a questo successo, gli fu affidato il comando militare della

La domanda scomoda

di Angelo Pezzana

Perché tutti snobbano Naomi Ragen?



Perché Naomi Ragen, una delle scrittrici più popolari di Israele, tre romanzi tradotti anche in italiano ma praticamente ancora sconosciuta, viene sistematicamente ignorata dalla critica togata di casa nostra? Trame banali? Scrittura sciatta? Niente di tutto questo. Forse la risposta

va cercata altrove, e potrebbe risultare altrettanto scomoda della domanda posta in incipit.

Ma procediamo con ordine. Presente a uno degli incontri del Salone del Libro di Torino, Naomi Ragen è stata introdotta da Elena Loewenthal e Fiamma Nirenstein e ha affascinato le 200 persone presenti venute forse solo per voler conoscere quella che abbiamo presentato come una delle scrittrici più popolari in Israele, per sentirla raccontare la storia della propria vita e i personaggi femminili dei suoi romanzi. Naomi è femminista, laica e allo stesso tempo religiosa, una identità multipla, difficile da etichettare. Attivista nel campo dei diritti civili, nei suoi romanzi esalta, attraverso tutte le contraddizioni che lo percorrono, l'amore per Israele. La critica italiana finora l'ha ignorata, mi chiedo se non sia proprio questo amore ad averla esclusa dalle colonne nobili dei nostri recensori".

Palestina. Secondo il suo biografo Holger Afflerbach, Von Falkenhayn aveva il compito di supervisione circa le misure turche contro gli ebrei, accusati da Jamal Pasha di alto tradimento e collaborazione con il nemico britannico.

Egli, in realtà, non aveva particolari simpatie per gli ebrei; era un tipico ufficiale prussiano dell'epoca guglielmina e probabilmente aveva anche qualche pregiudizio verso di essi.

Nel novembre del 1917 prese la sua decisione: certamente vi erano singoli casi di collaborazione tra gli inglesi ed alcuni estremisti ebrei, ma sarebbe stato ingiusto punire l'intera popolazione ebraica per colpe che non aveva commesso. Così salvò la comunità ebraica dall'estinzione. Il dottor Jacob Thin, capo dell'Ufficio Sionista nel 1917, a Gerusalemme, affermò che era stato un vero e proprio colpo di fortuna che negli

ultimi giorni critici Von Falkenhayn avesse ricevuto il comando. Viceversa, Jamal Pasha sarebbe riuscito a espellere l'intera popolazione riducendo l'intero Paese ad un cumulo di rovine. (Tra l'altro, il Congresso Sionista attribuì a molti funzionari consolari il merito di aver prestato aiuto agli ebrei; tra di essi vi furono il vice console tedesco Von Schabinger a Haifa, ed il capo della missione militare tedesca colonnello Kress von Kressenstein).

Sull'intera vicenda scese poi l'oblio e questo fatto venne poi riscoperto dagli storici solo negli anni '60. Così, per un curioso caso del destino, gli ebrei di Palestina dovettero la loro sopravvivenza ad un generale tedesco, senza il quale probabilmente lo Stato di Israele non sarebbe mai nato. Un generale di quello stesso esercito che 25 anni più tardi avrebbe eseguito gli ordini e l'annientamento degli ebrei d'Europa.





di Marina Gersony

La Torà a tavola

La chiamano la Dieta di Rambam, grande cultore del cibo sano. Per nutrire il corpo, innalzare lo spirito e guarire le patologie col cibo giusto. Da secoli, il pensiero ebraico sa quanto conti una sana alimentazione, dal pranzo dello Shabbat all'Eco-Kosher. Aspettando l'estate, mettiamoci a dieta con i nostri Maestri

di Marina Gersony

Il flagello della fame per alcuni, l'eccesso di cibo per altri. È il paradosso del Terzo Millennio, con una parte di umanità che muore per denutrizione e un'altra perché mangia troppo e male. È il caso del ricco Occidente, dove ogni giorno spunta un regime alimentare nuovo che promette miracoli per la salute. Una babele di diete, spesso strampalate o nocive, che creano confusione a cui si sommano scarsa sicurezza sulla provenienza dei cibi, inquinamento e abuso di sostanze chimiche nell'industria alimentare. Ma su una cosa sembrano oggi concordare i nutrizionisti: le abitudini tradizionali restano le migliori e rappresentano un campo di indagine sempre più importante e in continuo sviluppo. In breve: nutrirsi in modo frugale, con abbondanza di cereali integrali, frutta, verdura, legumi, pesce, moderate quantità di carne, latticini e vino.

E a proposito di tradizioni (anche religiose), negli Stati Uniti, da diversi anni stanno riscuotendo successo alcune diete che si ispirano alla Torà e alla Bibbia protestante: c'è l'*Halleluja Diet*, ideata dal reverendo George Malkmus, e *The Marker's Diet, La Dieta del Creatore*, messa a punto dal naturopata Jordan Rubin, noto scrittore e "speaker motivazionale" che si dedica con passione alla divulgazione dei precetti alimentari della Torà. Entrambi, reverendo e naturopata,

hanno fondato delle aziende di integratori e prodotti bio suscitando le critiche di alcuni («ma allora è solo un business!»), e l'entusiasmo di altri, come accade in questi casi.

Rubin, che si dichiara guarito dal morbo di Crohn, è convinto che una dieta basata su frutta, verdura, cereali e legumi organici può ridurre sensibilmente il dolore artrite, il rischio di tumore e le cardiopatie. Ma fin qui niente di nuovo. Il "plus" della sua dieta, è l'associazione di un digiuno parziale di alcuni giorni, la distinzione tra cibi nella scelta fra animali puri (kashèr) e impuri (tarèf) e, non ultime, le preghiere, fondamentali per la buona riuscita del tutto: il cibo è un dono di Dio all'uomo e l'atto di alimentarsi è sacro. Le autorità sanitarie americane specificano che non ci sono prove sul funzionamento di questa dieta, ma Rubin va diritto per la sua strada. Al di là del naturopata americano, il rapporto esistente nell'ebraismo tra uomo, preghiera e natura è molto stretto e lo si può rilevare esaminando il racconto nella Parashà della creazione del mondo in *Bereshit*: «Dio disse: "Ti do tutte le piante che portano seme ovunque sulla Terra e ogni albero da frutto che produce semi, questi saranno il tuo cibo"». E ancora, *Deuteronomio*: «Il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile: paese di frumento di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese



di ulivi, di olio e miele... mangerai dunque a sazietà».

Osserva Rav Elia Enrico Richetti, presidente dell'Assemblea rabbinica italiana: «Prima del Diluvio, secondo la Torà, il mondo era vegetariano ed è solo dopo il diluvio che verrà consentito anche il consumo di carne. Il versetto citato è la promessa al popolo di ricevere prodotti agricoli ma non ha niente a che fare con il vegetariano o con la promessa di mangiare carne». È però certo, prosegue Rav Richetti, che Maimonide affermava l'importanza di evitare cibi dannosi per la salute: «Maimonide sosteneva che bisogna mangiare con misura e alzarsi da tavola con un po' di appetito. Alcune indicazioni ci sono anche a livello di normative e di studi di carattere alimentare. Al di là di queste considerazioni, ci sono molte speculazioni sul valore, anche salutistico, di certe scelte imposte dalle regole della kashrut. Ma le motivazioni di queste regole vanno ben oltre, altrimenti non si capisce perché certi animali consentiti siano decisamente meno digeribili di altri. Per esempio, il montone è consentito ed è più pesante del coniglio che è vietato. Quindi non è questo l'elemento chiave. Però è anche vero che alcune scelte hanno un'utilità dal punto di vista sanitario. Ad esempio, il divieto di mescolare carne e latte fa anche bene alla salute».

E a proposito di carne, la ricerca

scientifico ha ormai ampiamente documentato che consumarne in eccesso è dannoso per l'organismo. Sostiene Luciano Bassani, medico chirurgo, esperto in Medicina riabilitativa e Presidente AME Milano: «Se proprio non si può farne a meno, è sempre consigliabile accertarne la provenienza. In questo senso la carne kasher è più sana rispetto a quella proveniente dagli allevamenti intensivi dove si fa largo uso di antibiotici e gli animali sono costretti a vivere in condizioni di estrema sofferenza. La Torà prescrive norme molto precise in proposito, tra cui un metodo di macellazione mirato a non far soffrire l'animale (quindi non è intossicato dallo stress provocato dalla paura di morire), ma anche a eliminare più sangue possibile. L'inadempienza di uno solo di questi criteri rende la carne non adatta al consumo. Anche molti coloranti e sostanze chimiche utilizzati nell'industria alimentare (tipo merendine) vanno evitati. In breve, la Torà proibisce qualsiasi sostanza che sia nociva all'organismo umano e, dal punto di vista dietetico, può fornire valide indicazioni». Gli allevamenti intensivi, la sofferenza degli animali e la crudeltà con cui vengono uccisi, è un tema da sempre molto sentito nell'ebraismo. «Se un essere soffre non esiste alcuna giustificazione morale per rifiutare di prendere in considerazione tale sofferenza»: parole di Peter Singer,



pioniere del movimento per i diritti degli animali e tra i pensatori contemporanei più importanti nel campo dell'etica. E molti avranno letto il libro di Jonathan Safran Foer, *Se niente importa* (Guanda), un'indagine rigorosa sulla carne animale, la sua produzione e consumo. Si chiede Safran Foer: «Come sono trattati gli animali e in che misura questo è importante? Quali effetti ha mangiare gli animali sul piano economico, sociale e ambientale?».

«Ci sono delle correnti nell'ebraismo ortodosso moderno che sono contrarie agli allevamenti intensivi e al modo di far soffrire gli animali. Quindi esiste, soprattutto in America, il marchio *Eco-kosher*», spiega Rav Richetti, a conferma che l'opinione pubblica, anche se lentamente, si sta sensibilizzando sulla questione.

A questo punto non resta che chiedersi come si deve regolare l'ebreo celiaco, vegetariano o vegano nel

rispetto delle regole della kasherut: «Diciamo che a volte non basta seguire le indicazioni della religione perché alcuni hanno problemi di carattere alimentare come appunto i celiaci o gli intolleranti al lattosio - osserva Rav Richetti -. Oppure per chi ha fatto scelte o ha assunto diversi stili di vita come i vegetariani o vegani. È chiaro che il celiaco deve mangiare solo ciò che non gli fa male e, ringraziando Dio, le possibilità ci sono. Il problema si può porre in particolare nel periodo di Pesach per il celiaco. Però da qualche anno si riescono anche a trovare le matzòth per celiaci. Costano quanto un appartamento, ma insomma... Purtroppo è un effetto negativo dal fatto che la richiesta è limitata. Riguardo alle diete vegetariane e vegane, non c'è chiaramente nulla in contrario nell'ebraismo. Anzi, secondo il pensiero di un grande Maestro, rav Zvi Yehuda Kook, nell'era messianica

SALMI: "NON MANGERAI IL PANE DEI NERVI"

Così come Maimonide affermava che il cibo è "medicina", la Cabalà sostiene che la guarigione del corpo può essere raggiunta accedendo all'energia pura degli alimenti. Ritroviamo tale idea anche nel versetto biblico: *Benedirò il tuo pane e la tua acqua, rimuoverò da te ogni malattia*. Tuttavia, perché il cibo sia terapeutico, insegna Re David nei *Tehillim*, nei Salmi, l'alimentazione deve essere equilibrata e non frutto di nevrosi; il versetto che segue ci mette in guardia rispetto al circolo vizioso di fame nervosa-depressione-insonnia: *«È inutile che vi alziate presto, che andiate a dormire tardi, che mangiate il pane dei nervi, tanto è solo Dio che dà il sonno ristoratore a colui che ama»*. Queste parole toccano, in modo sintetico, i vari livelli di disagio associati a una alimentazione squilibrata. A livello emotivo: il pane dei nervi è il cibo che mangiamo in

stressati e nervosi. A livello fisico: più tardi ci si corica, meno facilmente si riesce a prendere sonno. A sua volta, la stanchezza accresce lo stimolo della fame. Mangiando a notte inoltrata, il cibo non può essere assimilato perfettamente a causa della limitata funzionalità dello stomaco nelle ore notturne e quindi l'apparato digerente viene danneggiato.

A livello spirituale: se si dorme poco e si mangia troppo tardi la sera, impegnando l'organismo nella digestione invece che nell'attività onirica ristoratrice, non si può accedere al sonno ristoratore. Nel *Séfer Yetzirà*, non a caso, il senso del sonno è associato all'organo della digestione. Per evitare gli incubi e per accedere al sonno e al sogno trasformatore e guaritore è quindi importante cenare in modo leggero e non a tarda sera.

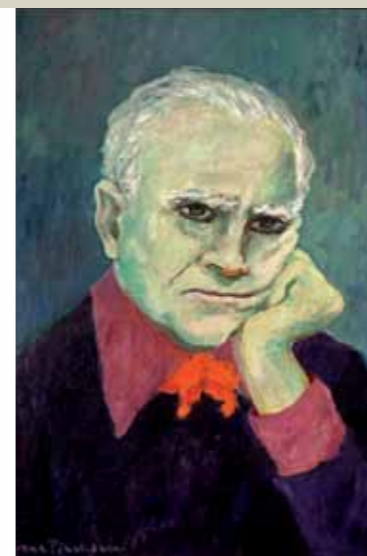
Il brano è tratto dal libro *"La Cabalà e i quattro mondi della guarigione"*, di Daniela Abravanel, courtesy Masmash edizioni.



> L'umanità tornerà a essere vegetariana, come ai tempi prima del Mabul, il Diluvio».

Infine, riguardo al digiuno parziale consigliato da Rubin, c'è da chiedersi se sia davvero terapeutico. Per Rav Richetti «ci sono alcuni digiuni nel corso dell'anno. Il loro valore terapeutico è tuttavia molto discusso. Certamente il motivo non è quello che sta alla base del diritto di mangiare e di bere in certi giorni. Il digiuno è uno strumento che invita al pentimento. È solo questo. Ci sono medici che sostengono il beneficio di un digiuno occasionale, in cui però è necessario assumere liquidi; mentre nell'ebraismo c'è il divieto di bere nei giorni di digiuno. Vorrei comunque precisare che la tradizione ebraica è molto "moderna", nel senso che in pratica permette di mangiare senza particolari limitazioni, esclusi i cibi non consentiti. Quindi, si può mangiare di tutto ma con misura». Possiamo quindi affermare che la "Dieta della Torà", come qualcuno l'ha chiamata, sia un orientamento valido per la nostra salute?

«Non conosco la *Marker's Diet* - conclude Bassani - quindi non posso esprimermi in merito. Indubbiamente i precetti della Torà, al di là del loro valore religioso e spirituale, sono sempre validi anche per la salute. Uno fra tutti è l'astensione assoluta dal consumo di carne di maiale e suoi derivati. Oltre a un principio legato all'impurità del suino, è stato dimostrato che la similitudine biologica della carne di maiale con quella umana può provocare reazioni cellulari complesse e dannose per l'organismo. La quasi totale inefficacia dei sistemi di detossificazione del maiale, fa sì che i suoi tessuti e quindi le sue proteine, siano particolarmente tossiche in quanto imbevute di tossine. Il suo consumo può dunque contribuire allo sviluppo di malattie di tipo allergico o autoimmune. Meglio non lasciarsi tentare».



RITRATTI, VEDUTE, SCORCI CITTADINI. INTIMISMO E DIMENSIONE EBRAICA: LE PITTRICI EBREE DEL NOVECENTO ITALIANO VANNO IN MOSTRA A ROMA. IN VISTA DELLA GIORNATA DELLA CULTURA DEDICATA ALLA DONNA

Nel segno di Sara

All'inizio del Novecento la condizione della donna era ancora quella tradizionale di moglie e madre. Eppure molte di loro avevano scelto e potuto esprimersi liberamente in tutti i rami artistici, ottenendo straordinari risultati. La mostra *Artiste del Novecento tra visione e identità ebraica*, proposta dalla Fondazione Beni Culturali Ebraici in Italia con il Museo ebraico di Roma e la Galleria d'Arte Moderna (GAM) di Roma Capitale, vuole proporre al grande pubblico la ricchissima produzione artistica di una parte di queste artiste. La mostra, che ha ottenuto il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività culturali, è ospitata nelle sale della GAM di Roma dal 12 giugno al 5 ottobre, ed è curata da Marina Bakos, Olga Melasecchi e Federica Pirani. «La mostra nasce grazie a due felici coincidenze. - dice Annie Sacerdoti, vice presidente della Fondazione e tra i responsabili europei della Gior-

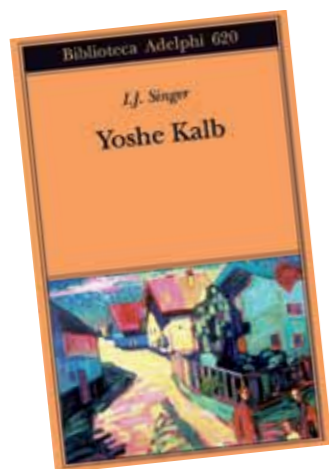
nata europea della cultura ebraica - L'anno passato, la Comunità ebraica di Padova aveva organizzato la mostra *Ebraicità al Femminile - otto artiste del Novecento*, richiamando per la prima volta l'attenzione sulla realtà artistica al femminile inserita in un contesto ebraico. La seconda coincidenza è il tema della Giornata europea della cultura ebraica che, per il 14 settembre, ha scelto "*La donna nell'ebraismo*". Da qui, come Fondazione, abbiamo pensato di partire dall'idea della mostra padovana (curata da Marina Bakos che è anche tra le curatrici della nuova esposizione), ampliandola e trasformandola, offrendo al grande pubblico una manifestazione di ampio rilievo per la Giornata europea della cultura ebraica». Per il sindaco di Roma Ignazio Marino «proporre nella Galleria d'Arte Moderna di Roma Capitale, una mostra dedicata ad artiste del Novecento, diverse per formazione e per ambiente, ma unite dall'attraversamento di un territorio

Da sinistra: *Tre barche*, di Eva Fischer; *Mafai con i pennelli*, scultura in bronzo di Antonietta Raphael; *Ritratto di Alberto Moravia*, di Adriana Pincherle; *La spiaggia del Lido* di Gabriella Oreffice; *Paesaggio, via Cavour* di Antonietta Raphael Mafai; *Ritratto di bambina* di Paola Consolo.

condiviso quale quello della comune matrice religiosa ebraica, significa riflettere non soltanto sulle specificità culturali e religiose o di genere, ma anche sulla rilevanza di ogni soggettività. La proposta, che abbiamo accolto con grande interesse e favore, ha visto per la prima volta lavorare insieme l'Amministrazione Capitolina, la Fondazione per i Beni Culturali Ebraici in Italia e il Museo ebraico di Roma. Sono presenti anche alcune delle allieve di Giacomo Balla, che in quel particolare clima culturale e politico d'inizio secolo, intorno a Ernesto Nathan, sindaco dal 1907 al 1913, vide nascere e svilupparsi l'idea di una Capitale moderna e laica, aperta, nel segno dell'emancipazione, anche al contributo di forze innovatrici femminili». La mostra si fonda su una ricerca capillare della produttività di numerose artiste, ebraiche italiane, che affermarono una propria presenza originale nel mondo della creatività e dell'arte. C'è chi si è ispirata all'Impressionismo, come Paola Consolo, nipote di Margherita Sarfatti; chi ha portato sulle sue tele i colori mediterranei e le tracce dei suoi sodalizi artistici con gli amici Chagall, Guttuso, De Chirico (Eva Fischer); chi, come le sorelle Corinna e Olga Modigliani, si cimentò in arti particolari, come la miniatura su velluto o la decorazione della ceramica.

L'analisi, incentrata nel binomio donna ed ebraismo, si addentra in una specificità di genere, puntualizza una doppia minorità, ne esalta l'aspetto inedito di percorsi poco indagati, se non addirittura sconosciuti alla ricerca scientifica. Eppure numerose sono state le artiste che hanno saputo valorizzare il loro essere donne ed ebraiche nella volontà di perseguire un'identità artistica di totale autonomia e innegabile rilievo, mediando tra la dimensione pubblica e quella privata, tra l'identità religiosa e quella nazionale. Penalizzate dall'appartenenza a questa "minoranza" che ne ha condizionato l'emergere sulla scena culturale, esse si sono viste da un lato accomunate alle sorti delle loro contemporanee non ebraiche dal pregiudizio che sia l'uomo il solo depositario della vera professionalità; dall'altro, il ruolo che esse hanno ricoperto nell'arco dei secoli in seno all'ebraismo, le ha portate ad una posizione defilata nell'ambito sociale e, viceversa, centrale nella realtà familiare. Tuttavia seppero assumere iniziative di primo piano sulla scena artistica, forti di una tradizione per la quale il valore della cultura è basilare nella formazione individuale e collettiva. Attorno alla figura di Antonietta Raphael, che con la forza della sua espressività (pittorica e scultorea) ci regala un patrimonio incredibilmente

te ricco, denso di cromatismi accesi e di volumetrie potenti, artiste quali Paola Consolo, Eva Fischer, Gabriella Oreffice, Adriana Pincherle e Silvana Weiller arricchiscono l'esposizione con differenti linguaggi e con nuove opere, il cui prestito è stato gentilmente concesso da eredi, collezionisti, Fondazioni ed Enti sia privati che pubblici. Basterebbe fra queste ricordare le due opere inedite della Raphael prestate dalla collezione Berti o i bozzetti per le vetrate di Eva Fischer (Museo Ebraico di Roma) o la *Venezia* di Paola Consolo del 1930 sino ad oggi restata nascosta in depositi museali. Ma c'è anche la copiosa produzione di Corinna e Olga Modigliani, Annie e Lilly Nathan (figlie di Ernesto Nathan), Wanda Coen Biagini, Amalia Goldmann Besso e Pierina Levi: tutte frequentatrici dello studio di Giacomo Balla. Nell'allestimento le opere delle allieve e di Amelia Almagià Ambron (amica del pittore e della sua famiglia) fungono da corollario a due splendidi ritratti del maestro: *Ritratto del sindaco Nathan* e *Ritratto di Amelia Ambron*. Nel corso della mostra saranno organizzati presso la GAM (via Francesco Crispi 24) eventi letterari, musicali e gastronomici di cultura ebraica aperti alla cittadinanza e ai visitatori stranieri nella capitale, creando una sinergia tra l'istituzione capitolina e il Museo Ebraico di Roma.



I.J. Singer, *Yoshe Kalb*, A cura di Elisabetta Zevi, Traduzione di Bruno Fonzi, Biblioteca Adelphi, 2014, pp. 281, € 18,00

Le due vite di Yoshe Kalb

Una riscoperta letteraria dall'autore della *Famiglia Karnowski*. Passioni, miserie, identità, alla corte del Rebbe

di Esterina Dana

Chi è Yoshe Kalb, Yoshe il tonto? Ce lo racconta Israel J. Singer in un romanzo dal ritmo incalzante che travolge il lettore senza lasciargli scampo. Scritto nel 1932, originariamente in yiddish e successivamente tradotto in inglese, fu pubblicato a puntate sul *Jewish Daily Forward* a New York dove l'autore si trasferì nel 1933, ottenendo un tale successo che se ne trasse subito una versione teatrale, la migliore pièce in yiddish dopo il *Dybbuk*. *Yoshe Kalb* contiene in nuce i temi principali dei due romanzi-fiume di Singer, *I fratelli Ashkenazi* (1936) e *La Famiglia Karnowski* (1943), e risolve un periodo di grave crisi artistica che lo riconduce all'abbandonata lingua yiddish e al mondo chassidico dal quale proveniva. Il romanzo narra la storia vera di un personaggio realmente vissuto in Galizia, le cui vicende turbarono per molto tempo la comunità chassidica del luogo. La straordinaria vena affabulatoria dello scrittore si manifesta nella trama, fil rouge sul quale si snoda la tematica centrale dell'ebreo errante, metafora della crisi d'identità del primo '900.

Il racconto è un grande affresco delle comunità dei chassidim galiziani di quell'epoca, un mondo percorso da invidie, meschinerie e lotte intestine per il pote-

re, un universo brulicante di mendicanti macilenti e ricchi aristocratici, credenze integraliste, subdoli sotterfugi, superstizioni e ossessivi rituali descritti al microscopio con implacabile razionalità. Lo spazio narrativo è quello di un mondo in cui convivono animali da cortile, rabbini e *schnorrer*, imbroglioni e uomini onesti, commercianti, esseri tragicamente ingabbiati in assurdi matrimoni combinati, ebrei *fino in fondo* e tuttavia alla ricerca di una impossibile identità.

Le donne costituiscono l'elemento sovvertitore; la loro ribellione svela agli uomini la realtà del loro essere, accrescendone il senso di sperdimento e confusione. Quella di *Yoshe Kalb* è quindi la descrizione impietosa e ironica di un certo Chassidismo, è la fotografia di un mondo in cui, come diceva il Ba'al Shem Tov, si doveva amare Dio nella gioia, ma che vive una dimensione religiosa priva di misticismo e spiritualità. Ma è anche la storia di un amore appassionato, proibito e condannato che produce fuga, morte e follia. E quindi *Yoshe Kalb* è anche la storia di uno sradicamento. Nahum, il colto e delicato figlio del Rabbino di Rachmanikve totalmente dedito agli studi delle Sacre Scritture e ai digiuni rituali, sposa per forza la grossolana e ignorante Serele, figlia del

rabbino Melech. Tuttavia, cede alla passione per la giovanissima ribelle e conturbante Malka, moglie di suo suocero. L'incontro è un incendio che si incarna in quello reale della sinagoga della corte rabbinica, metafora di un amore distruttivo che provocherà malattia e morte. Nahum fugge travolto dall'angoscia e dal rimorso. Riappare dopo 15 anni, ma qualcuno lo riconosce come "Yoshe il tonto", sposato con la figlia dello scaccino della sinagoga e becchino del cimitero di Biologura. Quindi un bigamo, un uomo con due identità. La corte rabbinica ne è sconvolta. Nahum/Yoshe viene condotto davanti a un tribunale di settanta Rabbini e interrogato ripetutamente, ma il silenzio che oppone alle domande che gli vengono poste è tenace e a chi gli chiede chi è, risponde solo: "Non lo so".

Alla fine, "il Santo", uno dei Rabbini più rispettati, interroga personalmente il mendicante ed emette la sua sentenza: "Sei Nahum e sei Yoshe; sei un dotto e sei un ignorante...". Come Pirandello nel *Fu Mattia Pascal*, Singer racconta la storia di una doppia identità che conduce alla tragedia, solo che la interpreta alla luce della religione ebraica: l'identità religiosa è una e indivisibile. Può un ebreo essere assimilato? Il finale è una sorpresa. ➔

Bella è ogni cosa, al suo inizio

Amore, psiche, memoria. Un impossibile triangolo sentimentale. È l'ultimo, toccante romanzo di Lizzie Doron

di Fiona Diwan

Tutte le sue storie si svolgono a Bitzaron, il quartiere sud di Tel Aviv dove è cresciuta e dove, all'indomani della Shoah, si ritrovano tutti i sopravvissuti. Si parla yiddish, si mangia cholent e si cerca di rimuovere l'insostenibile macigno del passato. Inutilmente. Scacciati dalla porta, i mostri rientrano dalla finestra. E assumono le più incredibili sembianze. Come ad esempio quelle di un'impossibile storia d'amore a tre, tra i tre

amici-figli di sopravvissuti. Per decenni, la società israeliana si è proiettata verso un virile ed eroico presente, rifiutando la Shoah e chiedendo di cancellare la tormentata identità diasporica. Oggi, i romanzi di Lizzie Doron si prendono la rivincita, raccontando proprio l'epopea dei figli della Shoah, la seconda generazione, con le sue eccentricità, i suoi sogni, le verità negate ereditate dolente dei genitori. Storie struggenti e ironiche, destini che prendono strane



© Sofia Runarsdotter

pieghe. È il caso di quello di Amalia, protagonista del suo ultimo romanzo che, da un aeroporto all'altro, trasporta pezzi di lapidi trovate nei luoghi degli shtetl polacchi: vuole ricomporre e riportarle in Europa, tornare lì, per non darla vinta a Hitler e per non dire che laggiù non ci sono più ebrei. Anche nella vita reale, Lizzie Doron, come la sua eroina, si divide tra la casa di Tel Aviv e quella di Berlino. Ha scelto di tornare in Europa, di riprendersi l'identità diasporica, in una forma di rivincita ma anche

di tikkun, di riparazione. «Tutti i personaggi dei miei libri sono veri, esistono nella realtà. Amalia, ad esempio è una mia amica d'infanzia», dice durante un incontro a Milano, al Teatro Franco Parenti. «Sono cresciuta con mia madre. Non avevamo nessuno. A Pesach lei apparecchiava per 11 persone, metteva piatti, bicchieri, sedie. Ma c'eravamo solo noi due. Gli altri, erano i nostri morti ad Auschwitz».

Lizzie Doron, *L'inizio di qualcosa di bello*, traduzione Anna Linda Callow, Giuntina, pp. 244, 15 euro

TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in maggio alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel. 02 48300051

1. Gioele Dix, **Quando tutto questo sarà finito**, Mondadori, € 16,50
2. Bruno Segre, **Israele la paura la speranza**, Garamond, € 18,00
3. Heidi Smith Hyde, **La fisarmonica di Mendel**, Giuntina, € 15,00
4. Gianpaolo Anderlini, **I calici della Memoria**, Wingsberth, € 9,00
5. Dvora Ancona, **Belle senza bisturi**, Cairo, € 15,00
6. Israel Joshua Singer, **Yoshe Kalb**, Adelphi, € 18,00
7. Riccardo Calimani, **Storia degli ebrei italiani Vol. 2**, Mondadori, € 28,00
8. Edith Bruck, **Il sogno rapito**, Garzanti, € 14,90
9. Ari Shavit, **La mia terra promessa**, Sperling & Kupfer, € 18,90
10. Asili Israelitici, **L'allegria Haggadà**, Sovera, € 17,50

Narrativa / Le vite degli altri. Un romanzo immaginario

Nei pensieri celati di Simon Wiesenthal

Chi non ha voluto, leggendo capolavori o davanti alle opere di grandi artisti, indagare i pensieri nascosti di queste personalità creative? Scoprire dietro un quadro, la voce di chi lo dipinge? Nel libro *L'acqua dei diamanti*, Claudia Erao esplora e interroga alcune figure capitali della letteratura e dell'arte, nel tentativo di restituire - in spazi narrativi ogni volta diversi -, la profondità di autori come Yourcenar, Michelangelo, Seneca e Alda Merini. Al centro di questa galleria di personaggi, occupa un posto d'onore la figura di Simon Wiesenthal, colta nella riflessione sul Male e sulla necessità della memoria dei crimini avvenuti durante la Shoah. Nel capitolo intitolato *La mia battaglia*, in forma di monologo, l'autrice immagina i pensieri del cacciatore di nazisti al di là del suo aplomb di storico e criminologo che da sempre ha raccontato con modestia i propri successi. E la battaglia "era la rabbia, l'amore, la fede di un Wiesenthal segreto, solitario, preso mentre ragionava tra sé in mezzo alle evidenze e ai molti tentativi di affossarle - afferma l'autrice -. Era un singolo, di certo, un uomo solo contro il nazismo intero, era il Giusto che senza volerlo diventava un eroe". Nei pensieri del Wiesenthal immaginato da Claudia Erao, c'è il tema della verità negata, cui fa da contraltare l'evidenza di fatti che documentano il profilo criminale di Adolf Eichmann, Alois Brunner, Joseph Mengele, Gustav Wagner, Martin Bormann, Franz Stangl. Nel monologo è anche ricordato l'episodio di Leopoli, raccontato ne *Il girasole, I limiti del perdono*, in cui Wiesenthal è obbligato a presenziare al capezzale di un nazista morente, alla cui richiesta di perdono sa opporre solo silenzio. L'autrice si schiera decisa a fianco del suo personaggio: "Io ho taciuto quando mi è parso pregnante tacere. Se non dai un limite al perdono, non dai un limite al Male, e se non dai un limite al Male, necessariamente, dai un limite a Dio". (Sara Pirotta)

Claudia Erao, *L'acqua dei diamanti*, Fontana di Trevi Editore, pp. 224, euro 15,00

TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in maggio alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Lizzie Doron, **L'inizio di qualcosa di bello**, Giuntina, € 15,00
2. R. Calimani, **Storia degli ebrei italiani dal XVI al XVIII secolo**, Mondadori, € 28,00
3. Gianpaolo Anderlini, **I quindici gradini: un commento ai Salmi 120-134**, Giuntina, € 20,00
4. M.L. Giribaldi/R.M. Sardi, **Belé si (proprio qui): Ebrei ad Asti**, Mursia, € 22,00
5. Gioele Dix, **Quando tutto questo sarà finito**, Mondadori, € 16,50
6. Pinchas Lapide, **La Bibbia tradita: sviste, malintesi ed errori di traduzione**, EDB, € 24,00
7. Joeseff Bor, **Il Requiem di Terezin**, Passigli, € 14,50
8. Elena Mazzini, **Ostilità convergenti: stampa diocesana, razzismo e antisemitismo nell'Italia fascista**, Edizioni Scientifiche Italiane, € 22,00
9. A.S. Gadot/ Cecilia Rebor, **La Torre di Babele**, Giuntina, € 13,90
10. I.J. Singer, **Yoshe Kalb**, Adelphi, € 18,00

Aspettando l'EXPO 2015: la Comunità ebraica di Milano progetta, organizza, inventa. Una struttura dedicata, comunicazione mirata e multicanale, partnership importanti e prestigiose. Un'opportunità straordinaria per crescere e far conoscere il mondo ebraico italiano a tutti

Comunità e Expo: progetti e cantiere aperto

di Fiona Diwan

Un assaggio l'abbiamo appena avuto. Milano invasa dai tifosi del Maccabi, a metà maggio, per le finali di basket, un'ondata giallo-blu che non poteva certo passare inosservata. Un assaggio, appunto: di quello che sarà a maggio 2015 con l'Expo, 20 milioni di visitatori previsti di cui molti israeliani e ebrei venuti da tutto il pianeta. Fossero solo l'uno per cento, sarebbero già 200 mila. Un'occasione unica quindi per fare fund raising, acquistare visibilità, presentare al mondo le peculiarità ebraiche del territorio italiano e valorizzare così un patrimonio storico, gastronomico, paesaggistico e monumentale

antico di due millenni. Ma in che modo la nostra Comunità si sta preparando al grande evento? Che cosa è stato ideato e pensato per accogliere i nostri ospiti? La messe di progetti è ricca e variegata. A partire dal Progetto Rimon, sponsor Cariplo, che prevede la valorizzazione di siti storici ebraici - da Viadana a Sabbioneta, da Mantova a Piacenza... -, e accordi con agenzie di viaggi che dovranno occuparsi di organizzare dei tour ad hoc. Altrettanto importante sarà la collaborazione col Padiglione Israele (il suo nome è Fields of tomorrow, I campi del domani), che punterà



Un rendering del Padiglione di Israele all'Expo 2015. Si chiamerà Fields of Tomorrow, "I campi di domani", con i diversi significati, agricoli e tecnologici, che sottende.

Il concetto di Israele come granaio dell'innovazione e forziere del nuovo, dalle tecnologie per la desalinizzazione dell'acqua, all'agricoltura d'avanguardia in terre desertiche, dalle biotecnologie alle energie rinnovabili fino alle ultime novità in fatto di tecniche di riciclo dell'acqua (molte cose avranno il supporto e la collaborazione del Keren Kayemet). Progettato dall'architetto David Knafo, il Padiglione Israele sarà altamente tecnologico e avvolto in un bozzolo verde, 2.400 metri quadri circondati da un muro di frasche e fronde arboree.

La nostra Comunità punta su un progetto in via di definizione, nome in codice "La capanna di Mosè", con l'obiettivo di declinare in modo ebraico il tema dell'EXPO, Nutrire il pianeta-Energie per la vita: si pensa a percorsi multimediali sul cibo kasher e sulle tradizioni culinarie ebraiche italiane, filmati sulla storia e la realtà ebraica italiana, pubblicazioni a tema, angoli con assaggi di piatti ebraici tipici delle varie regioni d'Italia e stand con vendita di prodotti kasher, un ristorante e un info point per sapere tutto su eventi, luoghi da vedere...

Ancora da definire la presenza dell'UCEI: l'Unione delle Comunità ebraiche italiane: un'occasione unica da sfruttare per poter comu-

nicare tutte le proprie iniziative e sensibilizzare i visitatori italiani sull'importanza della minoranza ebraica e del suo valore per l'Italia, versando l'8 per mille previsto nella dichiarazione dei redditi.

E ancora, sarà predisposta una APP per poter orientare il visitatore nel labirinto degli eventi e dei luoghi ebraici milanesi e lombardi, mappe e informazioni di servizio con indicazioni sui ristoranti kasher o israeliani, negozi di food o di libri, shopping e gadget ebraici e no, in giro per la città e nel Nord Italia.

Infine la comunicazione. La redazione del *Bollettino* metterà a punto quattro strumenti di orientamento, tutti bilingue inglese-italiano: innanzitutto, una mappa ragionata della città e Lombardia con tutti i siti ebraici di interesse da visitare e i luoghi di shopping ebraico, disegnata dai migliori cartografi sulla piazza. Poi, una guida cartacea e digitale con indirizzi, informazioni utili, itinerari ebraici a Milano e nel Nord Italia; un magazine monografico Speciale EXPO, sugli eventi, le presenze, gli operatori, le interviste ai vari players; e infine, un pulsante ben visibile in home page del sito Mosaico, anch'esso bilingue, su tutto quanto c'è da fare, da vedere, da comprare nella Milano e nella Lombardia ebraica.



IN 100 A MILANO

Psicometrico: debutto in italiano

Erano più di 200 i ragazzi che hanno partecipato giovedì 10 aprile alla prima edizione dello psicometrico in italiano. Di questi, circa 100 l'hanno svolto a Milano, all'Hotel Quark. Dai racconti raccolti a caldo, sono emersi alcuni spunti interessanti di cui tenere conto. Prima di tutto, l'importanza della puntualità: l'esame, che doveva iniziare alle 13.30, ha invece debuttato alle 14.45, con ben un'ora e mezzo di ritardo. Fatto, questo, che ha comprensibilmente irritato i ragazzi, che erano già emozionati per l'esame, e che avevano saltato per l'occasione un intero giorno di scuola, in pieno periodo pre-maturità. Un altro aspetto importante è quello della preparazione, per la quale erano stati organizzati tre incontri (nelle foto). «In Israele si preparano per sei mesi, tre incontri erano troppo pochi - dice Alexandra Kraslavski-. È stata comunque una bellissima esperienza, davvero interessante». Concorde Yanir Levy

di Torino: «Tre incontri sono davvero pochi - spiega Yanir, che da Torino li ha seguiti online in streaming -. Il livello che si può raggiungere con così poca preparazione non sarà mai comparabile a quello degli altri Paesi: non solo Israele, ma anche la Francia, dove si tengono giornalmente dei corsi». Preparazione a parte, il giudizio sull'esperienza è molto positivo: «La location era spaziosa, e permetteva di concentrarsi bene - continua Yanir -. E da parte degli organizzatori c'era la massima disponibilità e collaborazione. Il ritardo? Per me non è stato un problema. Un'esperienza davvero bella». Anche per Dan Terracini, milanese della scuola ebraica, il ritardo e gli intoppi iniziali sono giustificabili. «Era la prima volta che si faceva in italiano, è comprensibile - spiega -. Il resto dell'organizzazione andava bene. Un appunto sulla location: il Quark è un po' fuori mano, l'ideale sarebbe organizzarlo alla scuola ebraica». Per quanto riguarda la preparazione, Dan condivide l'opinione dei suoi coetanei. «I corsi preparatori erano molto interessanti e tenuti molto bene da Giacomo Sassoon - spiega -. Per il futuro si dovrebbe pensare a fare più incontri di durata inferiore: 5 ore la domenica mattina, quando si è nell'anno della maturità è un po' faticoso».



Il Campo Estivo Internazionale Ebraico

Età 12 - 17
Alicante Spagna
9 - 30 luglio

Età 10 - 16
Londra Inghilterra
13 luglio - 27 luglio

• Corsi di lingua • Attività • Arte e sport • Kosher • Escursioni • Alloggi di lusso
• Leadership dei giovani • Animazione serale • Sceltra tra 1-2-3 settimane

info@jcamp.org www.jcamp.org t: (UK) +44 207 096 1179



Benny & Fadlun MAZALTOVBAND MUSICAL FESTIVAL SHOW

Contact
for Private Party
+39 335 6117141

WWW.BENNYFADLUN.COM

I GIOVANI RICORDANO 4 maggio: è Yom Hazikaron

Una serata molto commovente e piena di forti emozioni per commemorare i soldati e civili caduti per Israele. La serata è stata presentata da due madrichim del Bnei Akiva e Hashomer Hatzair mentre i filmati sono stati montati, come ogni anno, dallo shaliach del Bnei Akiva Yair Danzig. Domenica 4 maggio, l'assessorato ai giovani ha voluto ricordare le vittime del terrorismo invitando a parlare l'inviato speciale di guerra del secondo canale israeliano Arutz Shtaim, attuale shaliach del Keren Hayesod Carmel Luzzatti. Il volto di Carmel è ben noto a tutti in Israele: durante gli attentati o attacchi terroristici era tra i primi ad arrivare con la troupe televisiva sul luogo dell'accaduto. Le sue testimonianze televisive dalla striscia di Gaza o dal Libano erano all'ordine del giorno negli anni più critici della seconda intifada o nella seconda Guerra in Libano. Il volto di Carmel è provato nel descrivere al pubblico presente in Aula Magna, la sensazione che prova un giornalista quando si tro-



Carmel Luzzatti

va nei primi minuti di un attentato terroristico: «Le immagini dei corpi senza vita, l'odore della carne bruciata non si dimenticano facilmente, - afferma Carmel - ma noi siamo là per lavorare e raccontare ai telespettatori i fatti, non c'è posto per le emozioni in quei momenti». La commozione del pubblico in sala aumenta quando Luzzatti racconta la storia del suo amico e collega di lavoro, Avi Ohajon, un uomo che in un minuto ha perso le persone a lui più care: due bambini e la moglie barbaramente uccisi da un terrorista nell'attentato al Kibbutz Metzger nel 2002. Qualche mese fa, pensando al collega Ohajon, che ormai non lavora più in TV come tecnico del montaggio, Carmel ha contattato Avi per sapere se poteva intervistarlo

per capire come fosse cambiata la sua vita dopo quel maledetto novembre 2002.

Dopo l'attentato Avi ha smesso di lavorare, è stato ricoverato diverse volte in istituti psichiatrici e ha riscontrato molte difficoltà ad inserirsi nuovamente nel mondo lavorativo e sociale. Dopo anni di cure ed analisi, Avi attualmente si è ricostruito una vita, ha una compagna ed una figlia di due anni, ma non smette mai di pensare ai suoi due angeli che gli sono stati portati via. Avi ha precisato che, malgrado tutto, ci teneva di chiudere l'intervista con una nota ottimista raccontando della sua nuova vita, per trasmettere ai familiari delle vittime del terrorismo il messaggio che la vita continua e bisogna andare avanti.

Dopo l'intervento di Luzzatti, le sorelle Sylvia e Claudia Sabbadini hanno cantato la canzone *Dmaot shel malachim* (le lacrime degli angeli) mentre scorrevano le immagini delle centinaia di bambini che hanno perso la vita nei numerosi attentati che hanno colpito il Paese. Il coro della comunità ebraica, Kol Hakolot ha cantato insieme ai bambini della quinta elementare della scuola ebraica la canzone *Amud Haesh* per concludere la serata con l'Hatikva, dopo le preghiere recitate da rav Arbib e rav Richetti. ☺



Gabbai, Mimun, Blanga, Hasbani



Il taglio della torta di Yom Ha'atzmauth



Gli Agorà Ensemble



Noah Sinigaglia



Gli Agorà Ensemble



Giulio Nenna e Manuel Buda



Piccole voci



I piccoli delle elementari



Cantanti/attori



Sylvia e Claudia Sabbadini



Tutti i cantanti in coro



Una voce bianca



Karin Reingewertz e Yair Danzig



BA e IHH insieme

Yom Ha'atzmauth in musica

Per festeggiare Israele, si è tenuto a Milano il Festival della Canzone ebraica, con ritmi scatenati, dal klezmer al pop

La celebrazione di Yom Ha'atzmauth, in occasione dei sessantasei anni dalla nascita d'Israele, è avvenuta a Milano sulle note di ritmi klezmer, sefarditi, canzoni pop israeliane e cori giovanili, e con i saluti dei due schlichim dei Bnei Akiva e dell'Hashomer Hatzair, Yair Danzig e Karin Reingewertz, che lasciano Milano dopo cinque anni di intensa attività. Questo e molto altro ancora sono stati gli ingredienti alla base della terza edizione del "Festival della Canzone ebraica", lunedì 5 maggio, sotto i riflettori di un affollato Teatro di Milano. Presentata vivacemente da Sylvia Sabbadini e organizzata dalla Comunità ebraica, assessorato ai Giovani per sostenere i movimenti giovanili, col patrocinio del Keren Hayesod, l'iniziativa ha riunito la musica dei giovani artisti e le celebrazioni con tanto di bandiere, inno israeliano "Hatikwa" e una squisita torta di compleanno degustata nel foyer del teatro. Altro incontro istituzionale si è svolto al Marriott Hotel, dove Comunità e Keren Hayesod hanno incontrato le autorità politiche milanesi e lombarde.



Il taglio della torta di Yom Ha'atzmauth al Marriott



Rav Arbib



Meghmagi e Terraelina



Sassun, Besso, Rav Arbib

Meghmagi e Terraelina

Foto: Orazio Di Gregorio

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...
hanno scelto
studio interpreti
di Silvia Hassan Silvers
per traduzioni e servizi linguistici.
SCOPRITE PERCHÉ
siamo in
Via Bocaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

DENZEL
ART, BURGER, FISH & MORE
I migliori Art Burger di Milano!
via Washington 9 - 20146 Milano
tel. 02 48519326 - Mobile +39 327 7381017
ristorantedenzel@yahoo.it - www.denzel.it
Ristorante bassari Glatt Kosher
Cucina sfiziosa, etnica e creativa

Carmel
Viale San Gimignano 10
20146 Milano
DOM - GIO 12.00 - 14.30
19.00 - 22.30
VEN 12.00 - 14.00

Una serata di Keshet con ospiti il giudice Ferdinando Imposimato e Rav Riccardo Di Segni

Quando è giusto dire NO alla legge

di Roberto Zadik

Nella storia come nella quotidianità capita spesso di sentir parlare di “disobbedienza civile” ma a prima vista non è chiaro cosa si intenda. Come si definisce questa nozione a volte ambigua e misteriosa? Essa consiste nel conflitto fra individui e leggi circostanti, e nel nostro caso fra la tradizione ebraica e ordinamenti giuridici che la contrastano. In questo argomento, il confine fra tutela di libertà individuali inviolabili, come il diritto alla vita e al lavoro, e la semplice ribellione o peggio ancora l'anarchia è decisamente sottile. Di questo e di molto altro si è parlato giovedì 24 aprile durante l'incontro di Keshet organizzato da Rav Della Rocca e da Paola Boccia alla Residenza Arzaga. Protagonisti della serata, affollata da un pubblico partecipe, due importanti ospiti come il Rabbino Capo della comunità romana, Riccardo Di Segni, e il magistrato, politico e avvocato Ferdinando Imposimato, presidente onorario della Corte di Cassazione, che nella sua lunga carriera si è occupato di casi molto importanti (dal caso Moro all'attentato contro il Pontefice Giovanni Paolo II) specializzandosi nella lotta alla mafia e al terrorismo. Confrontandosi fra loro, in un dibattito piacevole e garbato, Di Segni ha cominciato spiegando che la disobbedienza civile viene affrontata sia nella Torà che nella vita di ogni giorno. Ad esempio, nei casi e nei Paesi in cui “l'ambiente circostante imponga

di lavorare a shabbat oppure quando vengano osteggiate macellazione kasher o la circoncisione e i singoli decidano di osservare quanto dice la Torà opponendosi al contesto sociale e giuridico nazionale”. Il Rabbino ha proseguito sottolineando che nella Torà ci sono diversi passaggi in cui i personaggi compiono atti di “disobbedienza civile”. E ha fornito diversi esempi. Primo fra tutti, quando il Faraone, nel libro di Shemot, decise di far uccidere i neonati maschi ebrei e le levatrici si rifiutarono di rispettare questo ordine perché la loro fede in Dio aveva prevalso. Da qui i due ospiti hanno approfondito sempre di più il concetto, mettendo in risalto interessanti parallelismi col mondo classico. A questo proposito, sempre in tema di disobbedienza civile, Di Segni ha citato Sofocle e la sua “Antigone” che si ribella all'ordine del Re facendo seppellire suo fratello; una vicenda analoga ma differente viene ripresa nella Torà, nel libro del profeta Samuele. Una semplice coincidenza? Può darsi, in ogni modo la vicenda biblica in questione è “una storia poco conosciuta ma significativa”, ha specificato Di Segni: dopo la morte del Re Saul, la sua concubina Rizpah (che in ebraico significa “tizzone ardente”) vuole farlo seppellire assieme ai suoi due figli avuti dal Re, morti in una carestia causata dalla scorrettezza del comportamento di Saul, che era sposato. Opponendosi al patto stretto fra il Re David e la popolazione dei Gabaoniti, che avevano deciso di non



Da sinistra: il Giudice Ferdinando Imposimato, Rav Roberto Della Rocca e Rav Riccardo Di Segni

dare loro sepoltura, la donna non si dà pace e resta vicino ai cadaveri. Il re David voleva rispettare i patti ad ogni costo e mostrare al popolo la superiorità, rispetto al resto, del principio “pacta sunt servanda” (i patti sono da osservare), attualmente ribadito dal diritto internazionale. Questo è un esempio di disobbedienza civile nella Torà, che avviene senza nessuna ribellione palese. Così è anche per la decisione, ricordata da Rav Della Rocca, della figlia del Faraone di salvare il piccolo Mosè dalla “morte dei primogeniti maschi” decretata da suo padre. Durante la serata, Di Segni ha ricordato che ci sono poi casi estremi, in cui bisognerebbe sacrificare anche la vita per rispettare determinati precetti e comandamenti fondamentali della Torà. “Qualora ci sia il rischio di essere costretti da terzi a commettere crimini come omicidio, reati sessuali e idolatria, queste sono le circostanze in cui è necessario sacrificarsi senza riserve pur di non trasgredire il divieto imposto dalla Torà e non commetterli in nessun caso” ha concluso il Rav. Apparentemente diverso, ma con numerosi punti in comune con quanto detto da Rav Di Segni, è stato l'intervento del magistrato Imposimato che ha subito sottolineato che “parlare di disobbedienza civile non è semplice e bisogna farlo con prudenza”, rispettando sempre i limiti di buon senso e ricordando l'importanza della legge. Riprendendo fonti ebraiche come le “leggi dei Noachidi, sette principi di grande valore anche per il nostro ordinamento”, il magistrato ha citato varie fonti, dalle scritture bibliche fino a Einstein, e ha menzionato grandi disobbedienti “da Marx, a Spinoza, a Mosè”, fornendo un quadro completo dell'argomento. Fra le prescrizioni dei Noachidi “il principio del giusto

processo, secondo il quale nessuno può essere giudicato con un solo testimone, e l'onere della prova, sono di grande rilievo” ha rimarcato Ferdinando Imposimato; “sono principi arrivati fino ad oggi e introdotti nella nostra Costituzione, ma applicati nell'ordinamento solo dal 1999. Del resto anche il nostro Codice Penale, di epoca fascista, non è mai stato completamente aggiornato”. Confrontando la modernità biblica e certe gravi lentezze del sistema giuridico italiano, il magistrato ha fornito alcuni aneddoti sulla sua carriera; ha poi ricordato grandi pensatori: Einstein “per cui nutro sconfinata ammirazione”, Aristotele, Adam Smith e Socrate che “dichiarandosi innocente si fece condannare a morte pur di rispettare le leggi”. Questo mettendo in guardia il pubblico in sala dai rischi di una disobbedienza civile errata, come nel caso delle “assurdità e delle calunnie sostenute dal negazionismo e da certi ragionamenti vergognosi, col ritorno di vecchie

menzogne ripetute anche oggi”. Dopo gli interventi degli oratori, seguiti da varie domande del pubblico – fra i presenti anche personalità comunitarie come il Rabbino Capo, Rav Alfoso Arbib e il vicepresidente dell'Ucei, Roberto Jarach – si è parlato anche della famosa “legge del taglione” (occhio per occhio) e del conflitto fra religiosi e laici in Israele. Rav Della Rocca ha chiarito l'equivoco e sfatato il pregiudizio: la legge ebraica non legittima la vendetta, “concetto che nella storia è stato uno dei capisaldi dell'antisemitismo”. Questo principio è invece alla base del diritto assicurativo e del risarcimento del danno morale e psicologico; questa frase va quindi spiegata e contestualizzata. Riguardo al conflitto fra religiosi e laici, poi, Rav Di Segni ha detto che “in Israele esiste una lacerazione religiosa e tante spaccature e dissensi anche fra rabbini, esistendo anche in politica una disobbedienza civile di destra e una di sinistra”.

IN BREVE

Grazie a Diana Levi Hasbani dal Volontariato

Diana Levi Hasbani ha festeggiato i suoi 60 anni. Mazal tov! Ha scelto due Associazioni a cui gli invitati hanno potuto devolvere le loro offerte. Il Volontariato Federica Sharon Biazzi ha raccolto 2020,00 euro, che ci consentiranno di acquistare una carrozzina (320,00 euro) e di coprire le spese della benzina delle nostre quattro macchine per un mese e mezzo. Una bella idea per festeggiare il compleanno.

Grazie Diana!

Volontariato
Federica Sharon Biazzi

LA CICLISTICA MILANO

Scopri gli sconti speciali su vendita e riparazione riservati ai lettori del Bollettino. Ti aspettiamo in via Pellizza da Volpedo, 12 Milano.

Tel: +39 02 36550328 | @.officina@laciclisticamilano.it | La Ciclistica Milano

Proteggere le donne

Con un convegno nazionale a Milano, l'ADEI WIZO ha voluto dare un contributo sul tema della violenza, domestica e no. E ha dimostrato come Israele sia in prima linea e all'avanguardia in questa lotta, con le case rifugio e una hotline dedicata agli uomini che vogliono imparare a controllare i propri impulsi

di Ester Moscati

Il volto di Lucia Annibali, dolorosamente ricostruito dopo lo sfregio dell'acido, è diventato ormai un simbolo, italiano, di quella violenza che è trasversale in tutti i sensi: geografico, sociale, economico, culturale. È il caso oggi mediaticamente più esposto, ma solo uno fra i tanti episodi gravissimi che rappresentano quella battaglia dell'uomo contro



la donna che sempre più spesso arriva fino all'omicidio "di genere", al "femminicidio", orrenda parola per un orrendo crimine. «La grave preoccupazione per l'aumento degli omicidi e della violenza contro le donne è il motore che ha spinto l'ADEI WIZO a votare all'unanimità, durante l'Assemblea generale delle associate, una mozione che impegnava la dirigenza a promuovere e organizzare questo incontro», dice Ester Silvana Israel, Presidente nazionale dell'Adei Wizo, aprendo i lavori del convegno *Prevenire e combattere la violenza sulle donne. Percorsi a confronto*, che si è tenuto il 7 maggio, alla Casa dei Diritti di Milano. Il Convegno, organizzato e promosso da ADEI WIZO Nazionale in collaborazione con il Blog *La 27ora* del *Corriere della Sera* e SVS Donna Aiuta Donna Onlus, è stato presieduto da Luisa Pronzato, giornalista del *Corriere*, e ha visto la partecipazione di Alessandra Kustermann, primario e responsabile del Soccorso violenza sessuale e domestica della Clinica Mangiagalli di Milano; Elisabetta

Bacca, neuropsichiatra infantile; Daniela Dawan, avvocato penalista, che si è soffermata sul tema dello stalking; Marco De Nunzio, vice Questore aggiunto della Polizia di Stato; Laura Ballio, caporedattore del *Corriere della Sera/Sette* e *La 27ora*, che ha raccontato la sua visita alle "Case rifugio Wizo: un laboratorio multiculturale"; Paolo Giulini, responsabile presidio criminologico territoriale del Comune di Milano; Gabrielle Fellus, istruttrice Krav Maga e del seminario di difesa per donne Stay Away.

«Sin dalla sua fondazione nel 1920, la WIZO è una delle più grandi organizzazioni femminili a livello mondiale - continua la Presidente Silvana Israel -. Oggi in Israele rappresenta il più importante movimento femminile, partner del ministero del Lavoro e degli Affari sociali. Gestisce centri di supporto per madri single, uffici di assistenza legale, centri di prevenzione e trattamento della violenza in famiglia e case rifugio per donne vittime di violenza domestica e per i loro figli». Nel corso del convegno, una particolare attenzione è stata dedicata proprio al lavoro della WIZO in Israele: «La particolare composizione multietnica dello Stato d'Israele rende interessante le strategie adottate dalla WIZO nel condurre i rifugi per donne vittime di violenza. La varietà di culture e di sfumature della società



Ester Silvana Israel

israeliana rende più complesso il già difficile lavoro da svolgere: è infatti richiesto un maggior sforzo creativo nella ricerca di soluzioni adeguate a ciascuno e alla sua identità». Un convegno quindi che è anche un modo originale per far conoscere agli italiani la realtà di Israele e quanto viene fatto in termini di diritti umani.

La WIZO in Israele, per esempio, ha reso operativa, da circa un anno, una linea telefonica di ascolto dedicata agli uomini che "sentono" pulsioni violente e vorrebbero vincerle. «Si tratta di una hotline unica, la prima del suo tipo nel mondo. Gli uomini possono rimanere anonimi, raccontare di come sentano certi sentimenti violenti crescere dentro di sé; e tramite la parola e l'ascolto, imparare a contenerli e controllarli. La linea è gestita da personale professionale che lavora, fianco a fianco con gli uomini volontari ex violenti, che dopo la terapia sono riusciti a rompere il cerchio della violenza. È ora che i maschi comincino a prendere atto che il problema esiste e non riguarda solo gli altri».

La Wizo ha presentato alla Knesset una proposta di legge per l'istituzione di tribunali dedicati esclusivamente ad affrontare la violenza domestica, ispirandosi agli oltre 300 tribunali specializzati esistenti in vari Paesi tra i quali Stati Uniti, Inghilterra, Canada e Spagna. In breve, secondo questa proposta di legge, questi tribunali sarebbero basati sul concetto di "one judge for one family", che in sostanza significa che ogni caso di violenza domestica dovrebbe essere seguito dallo stesso giudice per l'intera durata del percorso processuale.



Da sinistra: manifestazioni contro la violenza di genere; il convegno ADEI-WIZO a Milano. Nella pagina accanto: la copertina del libro di Lucia Annibali, *Io ci sono*.

LE CASE PROTETTE DELLA WIZO IN ISRAELE



Laura Ballio

Laura Ballio, come inviata del blog *La 27ora* del *Corriere della Sera*, ha raccontato la sua visita alle "Case rifugio Wizo: un laboratorio multiculturale".

«Si trattava di uno stage di aggiornamento del *Corriere*, legato al progetto del blog *La 27ora* contro la violenza di genere. La casa rifugio della WIZO era vicino a Gerusalemme - ha detto -. L'organizzazione mi ha dato il massimo supporto, presentandomi a personalità alla Knesset che lavorano sul tema. Tre aspetti mi hanno dato spunti di riflessione validi anche per la situazione italiana. Il primo nasce proprio dalla visita alla casa protetta: il multiculturalismo. Ci sono donne di diverse etnie e origini: israeliane, che temevano moltissimo di essere riconosciute; eritree, russe; una giovane donna del Nepal con il suo bimbo di nove mesi. Alcune di loro avevano storie di immigrazione legale, giunte in Israele con l'Alyà. Altre invece erano immigrate clandestine, come ne abbiamo tante in Italia. Nella loro storia c'è spesso l'incontro con un ragazzo o un uomo che cerca nella donna debole - per la propria condizione sociale - quasi una 'schiava', un femminile sottomesso, con un ruolo subordinato, come le ragazze israeliane di solito non accettano di essere, essendo una società dove la donna è fortemente emancipata. Della casa rifugio mi ha impressionato l'organizzazione impeccabile, il personale giovane ma estremamente preparato e competente. Conducono persino attività di pet-therapy per i

bambini, grazie ad alcuni grossi cognigli. Le stanze sono piccole ma ben attrezzate. La gestione è collettiva, ci sono i turni per le varie mansioni. Nei turni di cucina si sviluppa anche un momento di incontro tra le diverse culture, attraverso la preparazione dei cibi dei vari Paesi di origine; si crea così un primo scambio attraverso l'atto del "nutrire", così femminile, così condiviso», spiega Ballio.

Le donne e i loro figli sono molto accuditi, protetti e sostenuti nei passaggi successivi, fuori dalla casa, quando possono vivere prima in appartamenti condivisi, poi anche da sole con i loro bambini, se vengono meno le esigenze di anonimato e protezione fisica. E poi c'è il supporto per il reinserimento nel lavoro. Il secondo spunto di riflessione riguarda il "diritto collaborativo". «Tramite la WIZO ho incontrato Irit Gazit, responsabile del direttivo questioni legali dell'associazione, che mi ha spiegato come in Israele si stia sviluppando questo settore giuridico per cui si cercano di affrontare le controversie tra genitori prima di arrivare di fronte a un giudice. È stato dimostrato infatti che la tensione del confronto giudiziario è spesso la molla della violenza. È quindi fondamentale affrontare e dirimere le controversie con una consulenza legale familiare prima di giungere al momento critico. E di farlo anche potendo usufruire del gratuito patrocinio, per tutte quelle coppie che non si possono permettere un'assistenza a pagamento. Ho potuto constatare la situazione a Ramat Gan e a Bne' Berak. Nella cittadina religiosa, dove vivono

167.000 ultraortodossi, la WIZO ha collaborato alla realizzazione di una struttura per donne maltrattate, specifica per accogliere le madri e i bambini garantendo kashrut e rispetto per le mitzvot. Anche qui si diffonde il diritto collaborativo con gratuito patrocinio. E pure in Italia esiste il "diritto collaborativo" ma sono meno di 10 all'anno le cause che seguono questo percorso, mentre in Israele è ormai d'ordinaria amministrazione. Sarebbe davvero importante diffondere anche qui questa consapevolezza, attraverso strutture comunali.

Il terzo aspetto che mi ha colpito è quello del Tribunale della Famiglia, di cui mi ha parlato alla Knesset il Giudice Judy Kluger, giudice dello Stato di New York, durante un incontro organizzato dalla WIZO per la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Il principio è quello di *One Family - One Court*; una corte cioè che racchiuda tutte le questioni di diritto di famiglia, dall'affido dei minori, alla potestà genitoriale, alle condizioni della separazione, fino al penale. Questo perché le donne non debbano ripetere e rivivere di fronte -ogni volta- a un diverso giudice le problematiche della propria famiglia e la storia di violenze che l'ha segnata. È un obiettivo importante, che in Israele trova un limite nella separazione tra tribunali civili e religiosi e che in Italia potrebbe cozzare contro le diverse competenze: può sembrare difficile contemperare i vari aspetti, ma sarebbe davvero utile e molto "umano". Trovo orribile che una donna debba ogni volta raccontare la propria dolorosa vicenda». ●

ONORANZE FUNEBRI



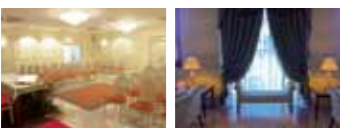
Trasporti in Israele e in tutto il mondo.

Funerali di ogni categoria. Previdenza funeraria.

02 32867

INTERPELLATECI DIRETTAMENTE 24 ORE SU 24

La Casa Funeraria San Siro



La Casa Funeraria San Siro è a disposizione per tutti i membri della Comunità Ebraica e le loro famiglie.

Sala del commiato per funzioni e celebrazioni.



Visitate il sito www.impresasansiro.it, scoprite l'accoglienza e l'efficienza della struttura. Chiamateci per visitarla.

Scarica la APP IMPRESA SAN SIRO gratuita

A pochi giorni dal viaggio di papa Francesco in Terra Santa, un evento organizzato da Keshet: "I rapporti tra Chiesa, ebrei e lo Stato d'Israele"

Dialogo e conoscenza le basi del rapporto

di Davide Foa

“Un cristiano non può essere antisemita”. Queste le parole pronunciate da Papa Francesco durante il 70° anniversario della deportazione degli ebrei di Roma, parole riprese giovedì 15 maggio da Zion Evrony, ambasciatore israeliano presso la Santa sede, in occasione dell'evento Keshet “I rapporti tra Chiesa, ebrei e lo Stato d'Israele”.

Anna Foa, storica ed esperta nei rapporti tra Chiesa ed Ebrei, affianca l'ambasciatore. Il tutto viene moderato da Rav Roberto Della Rocca, che riesce a ben interpretare un ruolo non facile in una serata condita da polemiche finali. Ma andiamo con ordine.

Dopo una breve introduzione, la parola viene data all'ambasciatore che, con un accurato intervento, ripercorre le tappe fondamentali del rapporto tra Chiesa e Israele. Tutto iniziò nel 1904, quando Papa Pio X negò ogni tipo di sostegno alla causa ebraica dopo essere stato interpellato dal padre del sionismo, Theodor Herzl.

Pio X non aveva la minima intenzione di supportare un popolo che si era rifiutato di riconoscere Gesù Cristo come il figlio di Dio. Il sotto-

fondo di questo rifiuto sta, secondo Anna Foa, nella convinzione che l'esilio degli ebrei dovesse essere la giusta punizione divina.

Si dovette aspettare ben sessantuno anni, il 1965, per vedere un cambiamento e questo prese il nome di “Nostra Aetate”, documento fondamentale che segnò una rivoluzione teologica interna alla Chiesa.

La Chiesa cattolica si pose finalmente il problema del suo rapporto con le religioni non cristiane, specialmente con l'ebraismo. Gli ebrei, stando al documento “Nostra Aetate”, non devono più essere presentati in luce negativa e non si deve credere che questi siano maledetti, anzi “in grazia dei padri, rimangono ancora carissimi a Dio”. Inoltre, non devono più essere accusati della morte di Gesù Cristo, o almeno non tutti, solo chi lo fu realmente. Come ultima cosa, il documento condanna ogni forma di antisemitismo.

L'ambasciatore prosegue quindi con il suo intervento e giunge al 1993, anno della firmadell'Accordo Fondamentale e quindi del riconoscimento dello Stato d'Israele da parte della Chiesa. Iniziarono così le relazioni diplomatiche tra Israele e la Santa Sede.

A fine maggio, Papa Bergoglio si è recato in Israele accompagnato dallo stesso Evrony.

Eppure non sono mancati negli ultimi tempi degli attacchi anticristiani da parte di estremisti israeliani, contrari a stipulare accordi economico-finanziari con la Chiesa di Roma.

L'ambasciatore non evita l'argomento, anzi riconosce come in Israele ci sia una scarsa attenzione per l'educazione al cristianesimo, che deve essere assolutamente favorita e migliorata.

Evrony chiude quindi il suo intervento con una preghiera tratta dai Salmi: “Pregate per la pace di Gerusalemme”.

La parola passa ad Anna Foa, storica dell'età moderna, che, riprendendo l'intervento di Evrony, sottolinea

Zion Evrony, Ambasciatore di Israele presso la Santa Sede



la lentezza del processo diplomatico in questione. Lentezza che non esclude però la continuità.

Anna Foa procede per gradi. Fin dal rifiuto di Pio X, la Chiesa non riconobbe Israele per motivi religiosi più che politici. Il cattolicesimo si mostrò infatti in difficoltà nel dover riconoscere un pensiero, quello sionista, che concedeva al popolo ebraico i diritti su una terra tanto importante.

Dal 1965 al 1993, ovvero dall'enciclica “Nostra Aetate” all'Accordo Fondamentale, i vari portavoce ecclesiastici affermarono di non riconoscere Israele per motivi politici. In realtà, sottolinea Anna Foa, dal preambolo del patto del 1993 si notano più che altro delle motivazioni religiose, in quanto si parla più del rapporto tra ebrei e Chiesa che non di Israele.

In definitiva, il motivo religioso ha certamente preceduto quello politico. Questa difficoltà della Chiesa nel riconoscere Israele come Stato ebraico, venne in un certo senso su-

perata da un cattolico francese, Le-maire, che propose una visione nuova, capace di risolvere la questione. Egli sosteneva che la presenza degli ebrei in Israele fosse un evidente segno di sacralità, una profezia narrata nei testi sacri che finalmente diventava realtà.

La sacralità cattolica doveva quindi fondarsi su quella ebraica. Sicuramente il rapporto con l'ebraismo è una questione fondante per la Chiesa e nonostante sia evidente la lentezza di tale processo, non bisogna trascurare i cambiamenti, anche se piccoli.

Uno di questi non può che essere la visita di Papa Francesco in Israele. A fine serata quindi, i due ospiti si sono detti concordi nell'auspicare e sostenere un avvicinamento della Chiesa alla causa ebraica, ma parte del pubblico presente alla serata di Keshet non si è detto affatto d'accordo. C'è infatti chi sostiene che

la Chiesa si sia avvicinata agli ebrei solo perché costretta dai tempi; chi ancora vede la volontà di clero e gerarchie ecclesiastiche di distaccarsi dalle radici, pur sempre ebraiche, della religione cristiana.

Il dibattito è quindi decollato su toni accesi per diventare decisamente rovente verso il termine. Rav Roberto Della Rocca, che ha ben condotto la serata, ha ricondotto i toni alla normalità, consentendo all'ambasciatore di evidenziare i dati di un ultimo sondaggio, secondo il quale l'antisemitismo è presente in un quarto delle persone che abitano il globo. Sulla base di evidenze come queste, risulta quindi ovvia l'importanza di favorire e rilanciare un dialogo epocale, unico modo per sradicare la mala erba dell'antisemitismo, specie nella sua accezione anti-giudaica.

“Un cristiano non può essere antisemita”: ecco un altro tassello per un grande mosaico diplomatico.

PROGETTO קשר Keshet

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

MARTEDÌ 10 GIUGNO - 20.30
Aula Magna A. Benatoff, via Sally Mayer 4/6

רשות הראשית ק"ק מילאנו Rabinato Centrale Milano




PRESENTAZIONE DEL LIBRO

attentato alla sinagoga roma, 9 ottobre 1982

con la partecipazione di Arturo Marzano, Riccardo Pacifici, Guri Schwarz
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca

Con l'occasione verrà offerto un rinfresco e un Lechaim per la conclusione del programma קשר Keshet 5774

INFORMAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

Inaugurato a maggio

Un Mikvé a Scuola

Un nuovo spazio dove le donne potranno recarsi per fare il "mikvé" il bagno rituale, in nome del principio fondamentale per la tradizione ebraica di "purezza familiare". Con questo intento, domenica 4 maggio, è stato inaugurato dai figli dell'ingegnere Joseph Deil, Natan, Samuel e Isac, il nuovo mikvé, realizzato nelle immediate vicinanze della scuola di via Sally Mayer, grazie al contributo della loro famiglia. La struttura è stata completata grazie a un'ingente opera compiuta per volontà della famiglia Deil con l'aiuto della Comunità e del Segretario Generale, Alfonso Sassun, su un impianto preesistente fatto costruire trent'anni fa da Rav Lazar, assieme a Rav Hillel Pesner, specialista di mikviot e all'architetto Beltrami. Il nuovo bagno rituale è stato completato con l'approvazione della Comunità, di tutto il Consiglio e del Rabbino Capo, Rav Alfonso Arbib, dopo quasi un anno di lavoro. Sarà aperto da domenica a giovedì e su appuntamento il sabato sera. «Sono stati mesi molto intensi» ha specificato soddisfatto

Samuel Deil sottolineando, assieme a suo fratello Isac, il grande «aiuto comunitario, di un piccolo gruppo di amici e dell'ingegner Sassun che ci ha dato un notevole aiuto per la parte tecnica; abbiamo ristrutturato il vecchio impianto che si stava deteriorando». Mesi di impegno per un risultato molto curato anche nella sua estetica e funzionale nel suo utilizzo che è stato inaugurato alla presenza di varie personalità comunitarie come il presidente Walker Meghnagi, il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib e vari rabbini, da Rav Simantov della Sinagoga del Noam a Rav Zemach. Gli ospiti della cerimonia hanno parlato subito dopo la preghiera pomeridiana di minchà, tenutasi nel tempio attiguo al mikvé, davanti a un pubblico partecipe e il tutto si è concluso con l'acquisto delle quattro mezuzot da appendere alle porte dell'edificio. Enfatizzando il fatto che «non tutti i giorni viene aperto un mikvé: è una grande benedizione per tutta la comunità» ha esordito Eli Bassal, membro della comunità persiana, che poi ha passato la parola a Rav Arbib, a Rav Lazar e per ultimo al presidente Meghnagi. «Un mikvé - ha detto il Rabbino Capo - è uno degli elementi più importanti di una keillà; assieme al beth hakneset e alla scuola è un elemento altrettanto



Da sinistra: Rav Simantov e l'affissione della mezuzà; Natan Deil, Walker Meghnagi, Samuel Deil, Elio Bassali, Rav Moshe Lazar, Isac Deil; Samuel Deil, Walker Meghnagi, Rav Arbib.

Foto Yossi Loloi

fondamentale». Il Rabbino Capo ha citato due passi della Torà: la discussione fra il Faraone e Mosè, che dimostra che siamo tutti chiamati a elevarci, senza alcuna distinzione; e il tema della kedushà, la santità, con la parashà intitolata Kedoshim dove Dio disse «Siate santi perché Io sono santo». «Questo - ha specificato il Rav - è un manifesto di tutto l'ebraismo che si rivolge all'intero popolo, così come il mikvé è rivolto a tutti i figli di Israele e per questo ci viene chiesto di essere *teorim*, puri. La kedushà di am Israel passa attraverso la *taharà*, la purezza della donna e della famiglia ebraica». Subito dopo è stata la volta di Rav Lazar che ha ricordato «l'importanza del ruolo della donna nella famiglia ebraica e del fatto che prima di ricevere la Torà gli uomini e le donne hanno dovuto purificarsi». Spiegando che la tevillà è fra i doveri fondamentali dell'ebraismo, assieme al brit milà, ha detto che «perfino l'avvento del maschiach dipende dalla condotta femminile». Il Presidente Meghnagi ha ringraziato gli organizzatori dell'inaugurazione e soprattutto la famiglia Deil, evidenziando l'importanza di questo mikvé che è «una ricchezza per la nostra comunità». Le mezuzot, con un'asta condotta da Eli Bassal, sono state acquistate da Meghnagi, da Rav Lazar, da Rav Simantov e da Rachel Deil. (Roberto Zadik)

IL "FEDERICA SHARON BIAZZI" È SEMPRE IN PISTA PER AIUTARE ANZIANI E DISABILI

Un nuovo sito per il Volontariato

di Roberto Zadik

Da quattordici anni l'associazione "Volontariato Federica Sharon Biazzì ONLUS" si occupa, con dedizione e in maniera completamente gratuita, di alleviare la solitudine e le sofferenze di chi ne ha bisogno.

I volontari forniscono un servizio, sia a domicilio sia presso la Residenza per Anziani Arzaga della Comunità, alle persone che ne fanno richiesta. «Siamo molto soddisfatti della nostra attività, facciamo circa 2.000 interventi l'anno, e davvero felici delle molte manifestazioni di stima e apprezzamento che giungono, anche dall'esterno della Comunità» così spiega la presidente Rosanna Bauer. L'associazione, nata nel 2000, si rivolge a persone autosufficienti e non autosufficienti che, per età e stato di salute, sono a fortissimo rischio di emarginazione.

«Il nostro progetto - prosegue Rosanna Bauer - consiste più concretamente in interventi di accompagnamento, finalizzati sia all'assistenza medica (cicli di fisioterapia, visite, chemioterapia...) sia ad una assistenza dedicata vera e propria, di supporto a pratiche burocratiche e bisogni elementari (spese, acquisto di medicinali e così via)».

Il servizio viene offerto con l'ausilio di quattro automobili, di cui tre attrezzate per il trasporto di persone disabili o con difficoltà motorie.

La presidente tiene a sottolineare che «il Volontariato vive solo ed esclusivamente grazie alle donazioni di privati e al 5x1000 e non è un servizio offerto dalla Comunità; proprio

per questo contiamo sulla generosità di tutti, affinché l'associazione possa continuare a svolgere la sua attività. Il 5x1000 - dice ancora Rosanna Bauer - è un mezzo per aiutarci semplice e assolutamente gratuito per le persone, è sufficiente indicare il nostro nome e il nostro codice fiscale (CF 97313340156) nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi, e nessun costo verrà addebitato».

Il Volontariato Federica Sharon Biazzì è una ONLUS (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale) ed è, a tutti gli effetti, riconosciuta dalla Regione Lombardia. Tutte le donazioni dunque, che provengano da persone fisiche o da società e persone giuridiche, sono totalmente detraibili fiscalmente. «Tutti i dettagli e le informazioni su di noi e la nostra attività - prosegue la presidente - sono reperibili sulla nostra pagina Facebook e sul nostro nuovo sito www.federicasharonbiazzi.com online a partire dai primi giorni di giugno. Attraverso il sito sarà possibile monitorare i nostri servizi, contattarci per diventare volontari e fare delle donazioni online dell'importo che si preferisce, per sostenere anche spese basilari quali i rifornimenti di benzina per i mezzi o le assicurazioni. In questo periodo la crisi economica colpisce duramente anche il volontariato».

Il motto di questa associazione, nel corso dei suoi primi 14 anni di attività, è stato «Non lasciamoli soli». Questo, forse, è il momento di aprire gli occhi sul mondo del volontariato e di «non lasciarlo solo».



JCamps (precedentemente Camp Espana) offre Camp Estivi Ebraici Internazionali in Spagna e Inghilterra.

Per più di 20 anni, i direttori Patricia e Brian Geminder hanno organizzato Camp estivi Kosher per ragazzi ebrei. Studenti tra i 10 e i 17 anni partecipano ad escursioni interessanti, lezioni di lingua, sport, sport estremi, sport acquatici, programmi di arte e cultura mentre vivono una fantastica estate in luoghi bellissimi. Come Alicante in Spagna, dove il nostro camp si trova sulle spiagge del Mediterraneo. Ashford, vicino Londra dove abbiamo un camp modernissimo da 10 milioni di dollari.

La nostra atmosfera calda e premurosa fa sentire benvenuti i ragazzi che vengono per la prima volta, così come quelli che sono venuti da noi per diversi anni, e il nostro ambiente sicuro fornisce tranquillità ai genitori.

Ogni estate riuniamo ragazzi ebrei provenienti da tutto il mondo per vivere l'estate di una vita, in una calda atmosfera ebraica familiare, dove si fanno amicizie che durano una vita.

In tutti i nostri camp forniamo cibo Kosher, eccetto in Cina, dove offriamo cibo vegetariano. I venerdì sera si svolgerà la nostra speciale Kabbalah Shabbat, seguita dalla speciale cena di Shabbat. È possibile seguire la funzione di Shabbat e la sera ci sarà l'Havdalah.

Per partecipare a questa indimenticabile esperienza visitate il nostro sito web www.jcamps.org

ANNA TCHILIBON RICORDA SILVANA MAGNATI

Stavo ammirando il cielo e la sua natura, e mi ero incantata a guardare un gruppo di uccellini che si rincorrono allegramente e intanto tra me e me pensavo, come è bella la vita.

Sento uno squillo del telefono, la voce che sta dall'altra parte mi dice che non ci sei più, te ne sei andata in punta di piedi senza un lamento. Io sono rimasta gelata come un pezzo di ghiaccio, e la mia mente scivola indietro nel tempo, quando ti ho conosciuta un po' di più quando eravamo in riva al mare nella bellissima Costa Azzurra.

Mi ricordo eri vestita con un vestito a fiori, e il tuo sorriso illuminava il tuo volto, c'era anche mia madre e mia figlia, poi le nostre strade si sono divise.

Ti ho rivista in ospedale quando eri sdraiata sul letto, ero contenta che ti stavi riprendendo, ma non sapevo che la presenza oscura ti stava seguendo, ora la tua anima è leggera e vola in alto nel cielo fino a Dio, io ti farò una preghiera sperando che quando arriverai aprirà la sua porta. Mi ricorderò di te. Anna Tchilibon, Milano 31 Marzo 2014



La scuola di successo? Quella che guarda oltre i confini

di Miriam Camerini

Di fronte a una scuola pubblica debilitata da continui tagli, mentre il declino sembra inesorabile e fatale, esce per Laterza La valutazione della scuola. A che cosa serve e perché è necessaria all'Italia, nuovo Rapporto sulla scuola, frutto di un lungo percorso di ricerca compiuto dalla Fondazione Agnelli, rappresentata recentemente alla Cena di Gala della Fondazione nella persona del suo direttore Andrea Gavosto. Per salvare la scuola pubblica (ma anche quella privata) pare non rimanga altro da fare che puntare sulla valutazione di qualità, stabilendo criteri e parametri di ispirazione internazionale, che possano finalmente confrontare l'istruzione pubblica italiana con il resto del mondo. La domanda che si pongono i ricercatori, come afferma Gavosto, è come si possa poi passare dalla teoria della valutazione alla pratica del cambiamento: una difficoltà che non riguarda solo la scuola pubblica, a dire il vero, ma tutte le scuole che si sottopongono a una valutazione di qualità.

PIÙ LINGUE STRANIERE

Uno dei principali problemi emersi dal Rapporto è la scarsa preparazione che la scuola italiana fornirebbe agli studenti in materia di lingue straniere, in un mondo in cui l'esperienza di lavoro all'estero, breve o lunga che sia, è necessaria più che facoltativa.

Se però la scuola pubblica fatica ad abbandonare l'approccio filologico e storico (e non è detto che debba farlo, anzi: perché non potrebbe puntare su una riqualificazione proprio di quegli insegnamenti che da secoli la caratterizzano e che l'hanno resa forte in passato?) per abbracciare un mondo globale, mobile e poliglotta, chi può si arrangia da solo, o meglio ricorre alla scuola privata: asili trilingue per i più piccoli, scuole internazionali fin dall'infanzia e licei (per essere onesti, ve ne sono anche di statali) che garantiscano, almeno, la doppia maturità.

Esperienze quantitativamente ancora marginali, ma che raccontano un'Italia che cambia, dove a fare la differenza non sono più i collegi (spesso religiosi) scelti per censo e per appartenenza, ma quelle realtà che garantiscano percorsi internazionali. Un esempio per tutti: lo storico liceo francese Chateaubriand di Roma, che ha 1.476 allievi di venticinque nazionalità diverse, ma in maggioranza italiani. La retta varia dai 4.500 euro delle primarie ai 5.500 delle classi superiori. Molti ex studenti che hanno frequentato Chateaubriand continuano a iscriverne lì i loro figli. Non è soltanto tradizione – afferma la dirigenza del liceo – poiché lì si studia in francese, inglese e in italiano e si esce con una doppia maturità, oltre a poter seguire atelier di cinese e di arabo.

ANCHE NEL PUBBLICO

“Un approccio diverso alla cultura, più veloce, più scientifico e anche più ludico, a volte”. Sarina Gosio, vicepresidente del Deledda international school di Genova, parla con entusiasmo della selezionatissima scuola in cui insegna, voluta dal comune, riconosciuta sede del Baccellierato Internazionale. “La richiesta è sempre più alta ma noi scegliamo soltanto gli studenti più motivati, e oggi abbiamo allargato il nostro programma anche alle medie. È un percorso radicalmente diverso rispetto a quello italiano, si svolge completamente in inglese e credo che la nostra forza sia quella non solo di offrire una maturità ‘globale’ ma di insegnare a studiare così come avviene nel resto del mondo”.

Nel volume sulla Valutazione nella scuola, i ricercatori della Fondazione Agnelli si soffermano sull'esodo dagli istituti pubblici da parte delle famiglie più ambiziose e facoltose. Le probabili e dannose conseguenze non sono oscure al direttore Gavosto: “Sappiamo che è sufficiente che alcuni degli studenti migliori fuggano dalle scuole “normali” - si legge nella ricerca - per andare a frequentare scuole selezionate, perché si innesci una reazione a catena, in cui le scuole d'élite raccolgono un numero crescente di talenti e risorse mentre il resto entra in una fase di declino accelerato”.

5 PER MILLE ALLA FONDAZIONE SCUOLA

Non dimenticate di segnalare, nella vostra dichiarazione dei redditi, la Fondazione Scuola come destinatario del vostro 5 per mille. In questi anni, l'introito del 5 per mille è andato crescendo: un segnale di fiducia da parte di chi conosce l'attività della Fondazione e la sua dedizione alla Scuola Ebraica di Milano. Il nostro codice fiscale è 97256070158: segnate lo nell'apposita casella sul vostro modulo di dichiarazione dei redditi.

IL BILANCIO SOCIALE DELLA FONDAZIONE SCUOLA

COS'È UN BILANCIO SOCIALE?

È la spiegazione di come un ente non profit spende i soldi raccolti, al fine di garantire la trasparenza dei conti nei confronti dei donatori.

DA DOVE VENGONO I SOLDI DELLA FONDAZIONE SCUOLA?

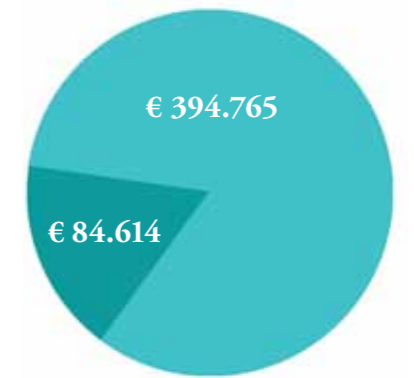
La Fondazione Scuola dispone di un patrimonio versato dai Soci Fondatori. Per Statuto, questo patrimonio non può essere speso ma viene investito e fornisce una piccola rendita che negli anni, a causa della crisi dei mercati, si è andata assottigliando. Per questo la Fondazione raccoglie anche denaro attraverso donazioni e promuove eventi di raccolta fondi. I fondi raccolti vengono devoluti alla realizzazione di progetti come le Borse di studio, la Formazione degli insegnanti, il Sostegno ai ragazzi con difficoltà o la Ristrutturazione della scuola.

QUANTO SPENDE LA FONDAZIONE PER IL PROPRIO MANTENIMENTO?

Nel 2013 la Fondazione ha speso per la propria attività (spese generali, spese per personale, costi di organizzazione degli eventi eccetera) poco più del 20 per cento del proprio ricavato. Questa percentuale è considerata, dagli istituti che certificano le attività nel mondo non profit, molto “virtuosa”, poiché si considera che la media degli enti non profit abbia bisogno, per far fronte alla mole di lavoro e alle sue campagne di comunicazione, fino al 30-35 per cento del proprio ricavato.

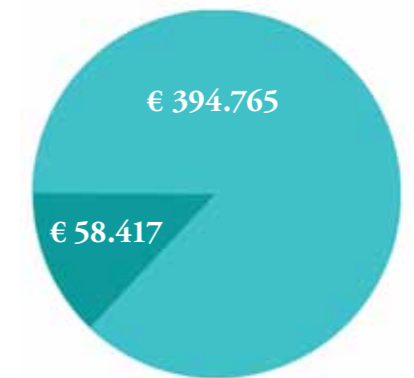
QUANTO COSTANO GLI EVENTI DI RACCOLTA FONDI?

Nel 2013 abbiamo organizzato il “World Meeting Alumni” l'evento dedicato alla nascita dell'Associazione Alumni. Mentre i costi della Cena di Gala del 2012 sono stati interamente coperti dalle sponsorizzazioni, l'evento del 2 giugno 2013 è stato un costo per la Fondazione. Il Consiglio ha ritenuto, tuttavia, che la creazione di un gruppo solido di ex alunni fosse un investimento per il futuro della Fondazione e della scuola stessa.



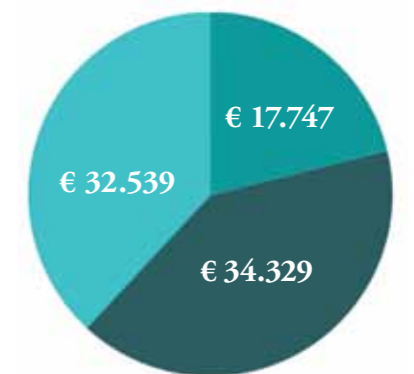
■ STANZIAMENTO PER PROGETTI
■ SPESE PER ATTIVITÀ

RICAVI



■ OFFERTE PER PROGETTI
■ RENDITA DA CAPITALE

COSTI



■ SPESE GENERALI
■ SPESE PER EVENTI
■ COSTI DI PERSONALE

IL BILANCIO CERTIFICATO

A partire dal 2014, il bilancio della Fondazione Scuola verrà certificato da Pricewaterhouse Cooper, uno dei più importanti network internazionali di revisori contabili e non solo.

Il bilancio 2013, invece, è pubblicato nella pagina qui a fianco in una versione comprensibile a tutti e utile per stabilire, a colpo d'occhio, entrate, uscite e aree nelle quali sono state investite le donazioni di sponsor e privati.

That's Why!
IL TUO SOSTEGNO È IMPORTANTE

Piccoli Annunci

CERCO LAVORO

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie. 339 6668579.

Vacanze a Forte dei Marmi in Luglio o a Sestri Levante e dintorni in Agosto? Problemi con Matematica o Fisica per i vostri figli? La soluzione c'è! Esperto professore della Scuola Ebraica è disponibile direttamente in villeggiatura per preparare al meglio per gli esami o al prossimo anno scolastico. Giacomo S. 347 7624711.

Insegnante con ventennale esperienza nel recupero, dà ripetizioni di matematica e scienze per le medie, chimica e biologia per le superiori, prepara per esami fine ciclo elementari, medie, medie superiori. 349 3656106.

Baby sitter, esperienza, precisione, eccellente capacità con i bambini da 0 anni in su. Tel. dalle 15 in poi al 327 3931057.

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni ragazzi elementari. 345 2960366.

State cercando una persona di fiducia con grandi capacità comunicative, ottimo italiano, inglese e francese, uso del com-

puter e di navigazione online, abile archivistica, collaboratrice leale? Sono la persona che fa per voi! In tal caso chiamatemi al 349 4033134.

Signora residente a Bat-Yam, lingue francese, italiano, inglese ed ebraico cerca lavoro su Tel-Aviv: interprete, aiuti con amministrazione e organi pubblici, accompagnatrice. Per referenze: Martine Hamou Galbani, mgalbani@hotmail.co.il, 00972/50/4455346.

50 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339/6170304 o 328/4018853.

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di italiano, di portoghese, in cambio di lezioni di ebraico e/o inglese madrelingua. 347 0360420.

Signore italiano offresi per piccole riparazioni e pulizie, esperienza imbianchino. Piero, 328 7334394.

Signora italiana si rende disponibile nelle ore pomeridiane per fare le pulizie, lavare e stirare, assistere gli anziani anche

tutti i pomeriggi della settimana e eventualmente qualche notte. Per la cura degli anziani sono disposta a muovermi in case di riposo, fare la spesa, preparare da mangiare, stirare, lavare, leggere libri per tenere compagnia. Sono diplomata e per tanti anni ho lavorato nelle scuole materne. Anna, 333 6112460.

Disoccupato cinquantaduenne offresi per qualsiasi tipo di lavoro di facile svolgimento, auto munito offresi per accompagnare anziani o bambini a scuola, telefonare a Salomone (Mino): 3405610432

CERCO CASA

Siamo interessati ad acquistare un appartamento nelle vicinanze di via dei Gracchi. Minimo 115 metri quadrati, 2-3 camere da letto. Preferibilmente piano alto con ascensore. No agenzie. Si prega di rispondere a ben@businessveaitaly.com

Cercasi quadrilocale, o ampio trilocale, in vendita/affitto in zona Bande Nere/Solari/Washington/Praticaccio. Contattare Raffaella Scardi 334-3997251 raffaella.scardi@gmail.com

Studente ebreo di Legge da New York a Milano quest'estate per sei settimane per lavorare in uno studio legale, cerca un appartamento vicino all'ufficio in Via Agnello, oppure alloggio presso una famiglia della comunità ebraica. michael.d.moritz@gmail.com

Giovane israeliano, con cittadinanza anche italiana, terminato il servizio militare e gli studi e desideroso di soggiornare in Italia per un certo periodo, dalla metà di giugno prossimo, cerca un monolocale o un connazionale che voglia dividere un piccolo appartamento. Omri Enrico Ravenna telefono in Israele 00972 054 4633 4889; a Milano: preso gli zii Ravenna: 023083 657.

VENDESI

VENDESI a Milano Appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno.

L'appartamento, di 270 metri circa più 65 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una cantina molto spaziosa. Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un famoso architetto. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano. Per informazioni e visite: Telefono 335 5399548.

VENDESI a Ramat Hasharon, Israele In una delle zone residenziali più rinomate vicino a Herzelya mare e 10 minuti a di Tel Aviv, un penthouse duplex di 155 mq circa più 80 mq di terrazzi/tetto, nuovissimo mai abitato, rifinito con finiture di pregio, situato in una posizione tranquilla con vista sul mare

e sul Shomron. L'appartamento dispone anche di una cantina e di 2 posti macchina coperti situati nella autorimessa condominiale. Info e visite: 335 5399548.

VENDESI a Rapallo: Causa trasferimento in Israele, vendo appartamento centralissimo, recentemente ristrutturato, piano alto in condominio con ascensore, con vista aperta, molto soleggiato. Internamente è composto da ingresso, soggiorno, due camere da letto, cucina abitabile, bagno (c.f.) ripostiglio, tre balconi vivibili. L'appartamento è completo di tapparelle elettriche, aria condizionata, tendaggi esterni nuovi, depuratore d'acqua e porta blindata. Richiesta □ 255.000,00. Possibilità acquisto box sotto casa ad □45.000,00. Inviare e.mail : luca.meridiana@gmail.com

Immediate vicinanze Comunità e Scuole vendesi unità immobiliare 5 vani doppi servizi luminosissima prospiciente ampio giardino condominiale. Tel. 02.87087745

Vendesi/affittasi appartamento in Piazza Irnerio, 5° piano silenzioso, vicinissimo a via Washington (hotel Marriot), doppia esposizione, luminoso, termoautonomo, impianto di condizionamento, classe energetica E. Due camere da letto, sala, cucinino, balcone, ripostiglio e controsoffitto, solaio. Parquet nelle tre

stanze e in ingresso. In ottime condizioni. Info: Raffaella Scardi 334-3997251 raffaella.scardi@gmail.com

Vicinanze Tortona, Seravalle Scrivia in bel paese collinare vendo casa di 70 mq con possibilità di ampliamento più portico edifi cabile di 80 mq più due legnaie, ampio cortile recintato entrata indipendente. È possibile l'acquisto di porzioni dei fondi. Possibilità di usufruire di terreni viticoli e coltivare orto con acqua di sorgente nelle vicinanze dell'abitazione. 328 6725370, 331 1083431.

Vendiamo appartamento zona scuola (Via dei Ciclamini) composto da: ingresso, cucina abitabile, sala, 3 camere da letto, 2 bagni, ripostiglio, 2 balconi, cantina, solaio, box. Primo piano, doppia esposizione, portineria e giardino condominiale. 345 6694869.

Vendo bellissimo appartamento circa 80mq immedie vicinanze della scuola. Soggiorno, cucina abitabile, 2 camere, bagno, balcone, cantina, 6° piano. Interno immerso nel verde. Da ristrutturare. 335 7172238.

AFFITTASI

Affittasi a Tel Aviv per lungo periodo appartamento in ottimo stato, di 100 mq, semi arredato, piano alto, composto da tre camere, due bagni, salone e cucina, più posto auto in rehov Pinkas angolo Namir. Contattare il 331 2750748.

Affittasi a Milano in via S. Vincenzo - Zona Corso Genova / Via De Amicis - ufficio luminoso composto da ingresso - 4 locali - servizi e ripostiglio - piano rialzato - con vista su ampio giardino condominiale. Per informazioni: 334 3357700.

Segue a pag. 46 >

Note tristi

MICOL COHEN

La famiglia Solly Cohen comunica che in occasione del secondo anniversario di Micol si terrà una lezione in sua memoria al Tempio Centrale di via Guastalla martedì 1 luglio, 3 di Tamuz, alle ore 20.45.

ROSA NAGEL

Nell'ottavo anniversario

della morte, i figli, i nipoti e i pronipoti ricordano con profonda tenerezza la gentile, riservata e dolcissima Rosa Nagel.

Sono mancate dal 14 aprile al 19 maggio le seguenti persone:

*Maria Elisa Pacca
Isabella Goldstein*

Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399

Piccoli annunci

► Nel centro di Tel Aviv in una strada a silenziosa a 7 minuti a piedi dal mare, autobus convenienti per l'università affittasi camera comoda con balcone, da metà giugno fino a metà settembre unicamente ad una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio. L'appartamento è da condividere con la proprietaria.
gabipadovano40@gmail.com

Affitto da settembre a settimana, mese o anno, camera con balcone e bagno grandi in zona signorile di Milano porta Venezia. 02 201177.

Affittasi signorile bilocale/open space, 7° piano con balconata. MI - Zona scuola/San Gimignano. Arredi e finiture di pregio. Aria condizionata. Manuela 340 8494010

Affittasi a Milano in via S. Gimignano, a due pas-

si dalla metropolitana, bellissimo appartamento ristrutturato e arredato, composto da salone, due ampie camere da letto, spaziosa cabina armadio, due bagni, cucina, due ampi balconi, box. Per informazioni: 331 8934002.

VARIE

FINZI GIOIELLI Prosegue in negozio fino ad esaurimento scorte la straordinaria svendita di gioielli e argenti judaica anche su commissione. Via Fabio Filzi 23 Milano 02 6698 6973. Orario limitato, telefonare per appuntamenti 339 2641822. Anche lavorazioni e riparazioni. Servizio a domicilio.

Cedes negozio a Milano ottimamente arredato per gioielleria, o articolo da regalo con servizi e sopralco; ogni sicurezza! Mq. 43 + 12 zona stazione centrale. Ottima clientela e passaggio. 339 2641822.



Dall'alto: Gabriele e Acacia Vigevani con Nathan e Liam; Dalia Hason e Ceki Gabbai.

Boston. I nonni Franco e Rivka con gli zii Mara e Yaakov e i cuginetti Ghila Yair e Yonathan augurano ai nuovi arrivati tantissimo Mazal Tov.

DALIA HASON E CEKI GABBAI

Un grande e affettuoso mazal tov a Dalia Hason e Ceki Gabbai, che si sono sposati nella sinagoga Beit Israel a Izmir in aprile, dai genitori Viki e Niso Gabbai, con la sorella Reyana Gabbai, e dai genitori Ethel e Avram Hason, con la sorella Sonia Hason.

Note liete

NATHAN E LIAM VIGEVA NI

Gabriele e Acacia Vigevani annunciano con gioia la nascita di Nathan e Liam avvenuta il 2 maggio 2014, 2 di Iyar a



ROTTAS
Elettronica e Servizi

Installazioni e Riparazioni

- Audio HI-FI, TV
- Telefonia
- Computers

Sconto 10% agli iscritti della Comunità e a coloro che citeranno questa pubblicità.

www.rottas.191.it

338.8175087

Agenda Giugno 2014

LUNEDÌ 9

Ore 20.15, via dei Gracchi 25, conferenza conclusiva di Rav Bencheitrit su "Tout le monde peut se tromper".

AGENDA GIOVANI

Dal 20 al 31 luglio viaggio in Israele con Taglit: un'esperienza unica e imperdibile per ragazzi dai 18 anni in su. Posti limitati, affrettatevi a prenotare. Info www.taglit-birthrightisrael.com, gadlazarov@hotmail.com. 39 347 0606336.

CDEC: ARCHIVIO FOTOGRAFICO

Le vicende dell'ebraismo italiano durante il periodo

della Grande Guerra. Cerchiamo foto, documenti, lettere, diari e storie, per la realizzazione di una mostra in occasione del centenario 1914-1918. Contattare: 02 316338 e/o cdec@cdec.it

BORSE DI STUDIO FONDAZIONE CANTONI - UCEI

La Fondazione per la Gioventù Ebraica "Raffaele Cantoni" e l'UCEI hanno deciso di distribuire per l'anno accademico 2014-2015 alcune borse di studio di N.I.S. 5.000 ognuna a studenti provenienti dall'Italia. I moduli per le domande potranno essere richiesti via e-mail

a: f.r.cantoni@gmail.com e dovranno essere inviati alla Fondazione per la Gioventù Ebraica "Raffaele Cantoni" - P.O.Box 4672 - Gerusalemme 91046 con copia all'UCEI, Dipartimento educazione e cultura, Lungotevere Sanzio 9, 00153 Roma. Le domande dovranno pervenire entro e non oltre il 15 ottobre

PREMIO REBECCA BENATOFF 2014

Seconda edizione del Premio Rebecca Benatoff, dedicato a giovani ebrei italiani tra i 18 e i 35 anni. I progetti vanno inviati entro il 30 luglio 2014 via mail a borsadistudio@hansjonas.it

RICERCA E SELEZIONE DI N. 1 RISORSA QUALIFICATA PER IL PROGETTO KASHERUT- UCEI

L'Unione delle Comunità ricerca un collaboratore per il progetto Kasherut. È richiesto il diploma di Laurea specialistica in Economia e commercio o equipollente abbinata ad una conoscenza del settore agro alimentare, preferibilmente sulla base di esperienze pregresse. Il bando è riservato agli iscritti ad una comunità ebraica.

Per il bando e informazioni: 06 45542.208-217; mail: segreteria@ucei.it. Le domande dovranno pervenire all'UCEI entro e non oltre il 30 giugno 2014.

EL AL
È PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE

Quest'estate trascorri le tue vacanze in Israele con El Al

da Roma e Milano dal 1 al 26 Luglio a partire da € 349
dal 27 Luglio al 26 Agosto a partire da € 399

da Venezia dal 1 Luglio al 26 Agosto a partire da € 385

www.elal.com

Info presso agenzia di viaggi, uffici El Al di Roma 06-42020310 e Milano 02-72000212 o sul sito www.elal.com

Le tariffe, per Tel Aviv, soggette a specifiche restrizioni e a posti limitati, sono comprensive di tasse aeroportuali e supplemento carburante (entrambi soggetti a variazione), diritti di emissione non inclusi.

SEGUICI SU



Cognomi ebraici

a cura di Ilaria Myr

Ovadia

Significa “servo di Dio” ed era usato - e tutt’oggi lo è - come nome proprio maschile (si pensi al Rav Sefardita Ovadia Yosef, scomparso di recente). «Viene però anche utilizzato per indicare i shammashim del tempio, quindi coloro che servivano nelle sinagoghe - racconta Daniela Ovadia -. Per questo lo si trova come cognome sia sefardita sia ashkenazita, così come Levi e Cohen. Di più non si sa, proprio perché in realtà è uno dei pochi cognomi ebraici, come appunto Levi e Cohen, che non ha un’origine geograficamente circoscritta».

Se volete raccontarci la storia, l’etimologia e le vicende legate al vostro cognome, scrivete a bollettino@tin.it

Bidussa

Come spiega David Bidussa, l’origine è diversa da quella del cognome Bedoussa, più famoso e più nobile, di origine libica. Il cognome Bidussa entra all’anagrafe di Livorno nel 1831: è quello di una vedova che viene registrata (ma di lei non si hanno altri dati) all’anagrafe portuale. Ha tre figli ed è una donna di servizio al seguito di un’altra famiglia che rientra a Livorno dalla Tunisia. Il cognome è, probabilmente, l’italianizzazione di un suono la cui prima parte può significare “servo di”. «Tutte le generazioni successive (fino alla mia) hanno appartenuto alla sfera povera della comunità. Non c’è una vera storia da raccontare. In ogni caso è una storia dei “senza storia”. Tutte le mie ricerche, per ora, non mi hanno portato più in là».

Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

ברוגז Broiges

Parola dal suono aspro e gutturale, è collegata al rancore e allude a quella ruggine che segue i litigi in famiglia e in coppia, al concetto di risentimento e di rancore. Dopo una lunga separazione o un litigio si crea dunque un *broiges*, una situazione pesante e irrisolvibile di mutismo e di incomprensioni prolungate. Questi stati d’animo suscitano sempre emozioni negative. Come mai non ci si parla più? Che cosa è successo e come cercare di risolvere i contrasti e le crisi? La domanda è complessa e spesso il risentimento cova per anni. Ma da dove deriva la parola *broiges*? Dallo yiddish: è una versione contratta di *be roigetz* che significa “essere in angoscia”. Il termine *roigetz* appare spesso nella Bibbia e nei midrashim ed è talmente forte questo concetto che una delle conseguenze dell’Esilio previste nella Torà, è il *lev ragas*, il “cuore agitato”. Il termine *yirgazun*, che ha al suo interno la radice di *roigetz*, si trova anche nella “Cantica del mare” (*Shirat ha yam*) quando leggiamo “La gente sentirà dell’Esodo e sarà angosciata”. L’angoscia e il *roigetz* alludono anche alla tensione e ai conflitti che nella quotidianità possono accadere, tanto che un midrash dice che “un uomo giusto non può riposarsi né in questo mondo né nell’altro”.

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare

Consulente del Tribunale
di Milano per i problemi
del bambino e dell’adolescente

Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



Per presentare la vostra azienda,
la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità
Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it
(20.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 02 483110225 (redazione)
www.mosaico-cem.it



UN’INIZIATIVA
BNP PARIBAS
REAL ESTATE

In ufficio vendite ti aspetta un’opportunità unica:
FORMULA CHIAVI IN MANO!*
Vieni a scoprirla subito!

- **BOX**
ASSEGNATO ALL’APPARTAMENTO
- **ALLACCIAMENTI**
TUTTE LE SPESE TECNICHE ACCESSORIE
- **ATTO NOTARILE**
TUTTI I COSTI NOTARILI TASSE ESCLUSE
- **CUCINA ERNESTOMEDA**
MOD. ONE

INCLUSI NEL PREZZO



ULTIME DISPONIBILITÀ

*PROMOZIONE VALIDA FINO AL 14 GIUGNO 2014

UFFICIO VENDITE
Viale Legioni Romane 27, Milano
02.48.75.19.90

Bande Nere - Primaticcio

02.67.36.31

www.residenzedalia.it



*Scopri tutti i miei segreti
per avere gambe belle e in forma
su "Belle senza bisturi"*



*Dott.ssa Dvora Ancona
Centro Medico Juva
Via Turati 26, Milano
Tel 025469593 www.juva.it*